

FRIULI NEL MONDO



Marzo 2001
Anno 50 - Numero 558

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 25.000, Estero lire 30.000, via aerea lire 40.000; Sud America lire 30.000 via aerea e 20.000 via ordinaria.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Friuli nel Mondo: agenzia per la promozione e la diffusione delle competenze

Ferruccio Clavora

Il Friuli-Venezia Giulia è una piccola ma progredita regione del Nord Est d'Italia impegnata a rispondere alle sfide della globalizzazione. Due sono le carte che può giocare per trasformare in vantaggi le terribili insidie di una sfrenata mondializzazione che non rispetta i valori dei mondi vitali delle piccole patrie: la sua posizione geopolitica al centro nevralgico della nuova Europa ed un rapporto diametticalmente costruttivo con la sua diaspora. La necessaria internazionalizzazione del Friuli-Venezia Giulia, Regione autonoma a Statuto speciale nell'Italia federale, può subire una significativa accelerazione e quindi consolidarsi attraverso il coinvolgimento organico e sinergico di queste due potenzialità.

In America Latina vivono oltre un milione e mezzo di cittadini venezuelani, brasiliani, uruguagi ed argentini di origine friulana. Solo in Argentina sono oltre un milione.

Da una analisi comparativa tra la situazione demografica, economica e sociale, di natura strutturale, esistente in Europa, in Italia e nel Friuli-Venezia Giulia e quella dell'America Latina, si possono facilmente enucleare alcune evidenti complementarietà ed individuare possibili convergenze d'interessi. Per questo sono necessarie sia una visione "globale" della realtà che la consapevolezza dell'importanza della funzione del "locale" nell'evoluzione dei fenomeni socio-economici.

Il tema della crescente mobilità delle popolazioni a livello planetario è diventato uno degli elementi caratterizzanti degli inizi del nuovo millennio. Si sta sviluppando, in particolare nel vasto settore del volontariato sociale, una nuova sensibilità sui temi della cooperazione tra i popoli e della promozione dello sviluppo delle aree meno favorite del pianeta. Si accelera la diffusione, in strati sempre più ampi della società, di concetti come quelli della solidarietà internazionale, del commercio equo, dello sviluppo sostenibile, del ruolo della dimensione culturale dei processi economici, della crescente incidenza delle reti etniche nelle relazioni internazionali, ecc. ...

Parallelamente, in Italia, anche in funzione del prossimo esercizio del diritto di voto da parte dei quasi quattro milioni di cittadini residenti all'estero, si rinnova l'interesse per le comunità italiane nel mondo. Dopo anni di miope disinteresse, la classe dirigente del Friuli-Venezia Giulia riscopre, anche se confusamente e senza indirizzi strategici coerenti, l'importanza di un diverso rapporto con la diaspora, nella prospettiva sopra indicata.

L'Ente Friuli nel Mondo è una associazione privata di natura istituzionale: di gran lunga la più importante della Regione ed una delle più qualificate d'Italia. Con le sue 185 strutture periferiche, i "Fogolârs" o "Fameis", operanti in ogni angolo del mondo e con le oltre 150.000 famiglie affiliate, l'Ente dispone di uno straordinario patrimonio relazionale che, se opportunamente attivato; può diventare, per l'intero sistema regionale, un eccezionale fattore di potenza internazionale e la chiave per una qualificata e produttiva entrata nei meandri della mondialità sociale, culturale, economica e politica.

Nel quadro di quanto sopra affermato, Friuli nel Mondo propone, da anni, l'avvio di un percorso strategico innovativo che, sfruttando gli elementi caratteristici della globalizzazione, renda il popolo friulano consapevolmente protagonista del suo sviluppo, sia nella terra d'origine che nelle sue nuove patrie. Uno dei pilastri qualificanti questa nuova politica è indubbiamente il settore della formazione.

Nel corso di questo mese di marzo, nelle 25 più importanti città dell'America Latina, nelle quali sono maggiormente concentrate le comunità friulane, si sta svolgendo una serie di incontri informativi sui temi, tra loro complementari, qui sotto, brevemente descritti.

La concreta strategia proposta, con tempi di realizzazione ravvicinati nel tempo, si divide in quattro ipotesi di lavoro. La prima consiste nella elaborazione di un "progetto pilota" regionale per la verifica della fattibilità reale di una politica di rientri programmati verso il Friuli: di competenze professionali, di origine friulana, di varia natura e livello. La seconda verte sulle possibilità offerte da un processo formativo per giovani operatori economici, di livello secondario superiore, da svolgersi in parte in Argentina ed in parte in Friuli, riconosciuti validi dalla scuola estera di appartenenza. La quarta, infine, è rivolta a diplomati o laureati in materie economiche che abbiano interesse ad acquisire una formazione manageriale specialistica aggiuntiva, di altissimo livello.

Avviati questi progetti e verificata la loro rispondenza alle nuove esigenze della diaspora, ne verranno elaborati degli altri, nella logica di un continuo aggiornamento delle nostre proposte all'evoluzione dei tempi.

Per il Friuli tutto, sia quello in "Patrie" che quello lontano, si tratta di capire che, su scala mondiale, si è affermato un diverso modo di intendere il rapporto tra il particolarismo culturale e l'internazionalizzazione dell'economia. Il mantenimento di una forte identità etnica e le sue manifestazioni esteriori devono superare le tradizionali forme d'espressione per trasformarsi in moderni strumenti di promozione – lavorativa e sociale – attraverso il controllo comunitario dei processi caratteristici della globalizzazione. Nella crescente interdipendenza tra i sistemi economici, i legami etnici e culturali costituiscono, sempre di più, un valore aggiunto sul quale le persone ed i gruppi possono scommettere.

Friuli nel Mondo ha coscienza della portata della sfida che rileva. Innovare comporta sempre un rischio, soprattutto quello di non essere compresi.



Forni Avoltri, fotografia di Diego Cinello.

Pinsîrs masanâts

La leç dal inviâr:
timp umit e grîs
campagne cence anime
glotide de fumate.
Un nûl di passaris
cul cîl plen di frêt
tal timp fer
plen di zulugne.
Blancjis lis tombis
tal simitieri desert
cui ciprès in rie
tun vert cence vite.

O cîr te memorie
pinsîrs masanâts
oramai sapulîts
tal abecedari
de fantasie fruiade,
ta l'anime in fieste
nudride di siums...
Ma il gno cjant,
simpri al reste
une naine infinide,
tal cjaliç
de sperance.

Luigi Bevilacqua

A Villa Deciani di Vilalte ai 5 di avost dal 2001 Fieste dai Furlans pal Mont



Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Maggiorazioni sociali sulle pensioni

La legge Finanziaria per il 2001 contiene, come abbiamo già detto, diverse disposizioni anche in materia previdenziale. Una di esse riguarda l'attribuzione di aumenti ai titolari anziani di pensioni di basso importo con scarse disponibilità economiche.

Grazie alla collaborazione assicurata dalle Poste e dal sistema bancario insieme all'impegno garantito dai propri tecnici, l'Inps ha comunicato che si è reso possibile pagare gli aumenti già dal mese di febbraio. Solo in Friuli le pensioni interessate sono più di 30 mila.

Le maggiorazioni sociali – ha precisato l'Istituto – non costituiscono reddito ai fini fiscali e quindi nessuna trattenuta Irpef viene effettuata sui trattamenti che ne beneficiano.

Vengono esclusi, per il momento, solo coloro che, proprio grazie alla Finanziaria, hanno per la prima volta diritto alle maggiorazioni sulle integrazioni al minimo e sulle pensioni sociali. Essi infatti dovranno autocertificare all'Istituto la propria posizione reddituale, comprese le eventuali disponibilità del coniuge. Si ritiene, comunque, che le loro domande verranno definite in un breve volgere di tempo. Presso tutte le agenzie sono disponibili i moduli nei quali indicare i redditi di cui si dispone.

Ricordiamo, a questo proposito, che vanno dichiarati i seguenti redditi:
– redditi di lavoro dipendente e assimilati, compresi quelli derivanti dai trattamenti di Cassa integrazione, indennità di mobilità, disoccupazione, etc.
– arretrati di lavoro dipendente e assimilati riferiti ad anni precedenti a quello nel quale vengono percepiti, soggetti a tassazione separata;
– redditi da lavoro autonomo, professionale, parasubordinato e d'impresa;
– pensioni dirette ed ai superstiti erogate da Stati esteri;
– arretrati riferiti ad anni precedenti relativi a pensioni erogate da Stati esteri;
– pensioni non presenti nel Casellario centrale dei pensionati;
– interessi bancari, postali, dei Bot, dei Cct e dei titoli di Stato, proventi delle quote d'investimento, vincite al lotto e lotterie, etc.
– redditi di partecipazione in società e imprese;
– trattamenti di fine rapporto (Tfr, buonuscita, liquidazione, etc.);
– arretrati di integrazione salariale riferiti ad anni precedenti;
– redditi della casa di abitazione (senza considerare la detrazione fiscale);
– redditi di altri fabbricati e terreni;
– altri redditi assoggettabili all'Irpef (compresi gli assegni alimentari e di sostentamento, i redditi di capitale, etc.);
– rendite vitalizie o a tempo determinato costituite a titolo oneroso (ad esempio con compagnie di assicurazione);
– rendite per infortunio o per malattia professionale, anche se liquidate in capitale;
– pensioni privilegiate ordinarie tabellari per infermità contratte a causa del servizio militare di leva e assegni connessi;
– pensioni di guerra;
– assegno vitalizio concesso ai combattenti della guerra 1915-1918;
– altri redditi non assoggettabili all'Irpef;
– prestazioni assistenziali in denaro erogate dallo Stato o da altri Enti pubblici o Stati esteri (escluse le indennità di accompagnamento per gli invalidi civili, le indennità previste per i ciechi parziali e l'indennità di comunicazione per i sordomuti);
– l'ammontare dell'Irpef pagata nell'anno in relazione ai redditi indicati nei punti precedenti (solo per i titolari di assegno sociale).

A tutti i pensionati interessati agli aumenti l'Inps ha già inviato un'apposita lettera nella quale è precisata l'esatta cifra che gli spetta in aggiunta alla rata normale. Più precisamente, sulle pensioni al minimo spetta una maggiorazione di 20 mila lire in più al mese per chi ha un'età compresa tra 60 e 64 anni; di 80 mila se l'età è tra 65 e 74 anni; di 100 mila se l'età è di 75 anni e più.

Invece sulle pensioni sociali l'aumento è di 25 mila lire al mese per chi ha un'età compresa tra 65 e 74 anni; di 40 mila per chi ha almeno 75 anni.

Per ogni ulteriore chiarimento si può contattare il numero del call center nazionale dell'Inps. Ricordiamo anche che ci sono, per chi risiede nei vari Paesi dell'Unione, i numeri verdi europei che abbiamo segnalato in diverse occasioni su "Friuli nel Mondo".

Un'altra novità contenuta nella Finanziaria riguarda la restituzione, ai contribuenti che all'epoca l'avevano versata, dell'80 per cento dell'importo della tassa sul medico dovuta con la dichiarazione dei redditi del 1994.

Il rimborso può avvenire per compensazione, in occasione della presentazione della prossima denuncia, oppure tramite il sostituto d'imposta purchè in questo caso l'interessato lo richieda entro il 10 dicembre di quest'anno.

Al riguardo l'Inps ha precisato che i pensionati che non vogliono o non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi possono già da ora richiedere la restituzione della tassa in questione utilizzando il modello Assimed.

Tale modulo è in distribuzione, oltre che agli sportelli dell'Istituto, anche presso i Patronati, i sindacati e le associazioni di categoria.

Domande di pensione presentate da chi è all'estero

Gli affezionati lettori di "Friuli nel Mondo" ricorderanno sicuramente che alcuni anni fa l'Inps avviò il progetto Italia-Estero mediante il quale, grazie anche alla collaborazione di varie associazioni ed organizzazioni presenti nei Paesi dove risiedono le più ampie comunità di nostri connazionali, si proponeva di costituire un archivio delle posizioni assicurative dei lavoratori che per qualche tempo avevano prestato la loro attività fuori del territorio nazionale.

Il decentramento organizzativo dell'area internazionale dell'Istituto, che nel frattempo è stato portato a termine, unitamente alla maggiore esperienza maturata dagli uffici competenti sul piano procedurale hanno ora evidenziato l'esigenza di una revisione di questo progetto che, oltre a rilanciare la vecchia operazione del censimento degli emigranti, estenda l'operazione chiamata *Pensionesubito* – che tanto efficace si è dimostrata nel ridurre i tempi di liquidazione delle prestazioni a chi ha lavorato in Italia – anche a chi si è occupato all'estero.

In pratica con questa iniziativa vengono contattati per tempo tutti coloro che stanno per maturare il diritto alla pensione di vecchiaia in modo da predisporre tutte le condizioni necessarie per consentire una liquidazione tempestiva della prestazione.

Durante la prima fase, ora in atto, vengono presi in considerazione gli assicurati residenti all'estero che matureranno l'età pensionabile nel 2001. L'identificazione degli interessati avviene sulla base delle informazioni acquisite dall'Inps nell'apposito archivio magnetico dei lavoratori migranti che è stato realizzato, come abbiamo detto, con il censimento del 1984 e la successiva riedizione del 1995 e contiene le posizioni assicurative di circa 180 mila connazionali.

Le persone che raggiungeranno nel corso dell'anno l'età pensionabile (cioè gli uomini nati nel 1936 e le donne nate nel 1941) sono circa 8 mila, delle quali il 70 per cento circa è residente in uno dei Paesi dell'Unione europea.

La procedura finora seguita prevedeva l'invio ad ogni interessato residente all'estero di un plico contenente una lettera del direttore generale dell'Istituto nella quale erano illustrati gli scopi dell'operazione *Pensionesubito*, un formulario di domanda di pensione caratterizzata dalla dicitura "residente all'estero" e tre altri moduli da utilizzare per richiedere – se ne ricorre il caso – l'accredito dei contributi figurativi del servizio militare, le detrazioni d'imposta e l'assegno per il nucleo familiare.

Ora tale procedura è stata aggiornata in quanto è stato deciso di inviare agli interessati anche un estratto dei contributi che risultano accreditati all'Inps a favore dell'interessato ed un elenco aggiornato delle sedi dell'Istituto competenti a trattare le pratiche in regime internazionale per i residenti all'estero. L'Istituto ha precisato che riserverà la massima attenzione alla definizione di queste domande di pensione, date le loro particolari caratteristiche.



I nonni Mario e Miledi Liva, residenti ad Alnicco di Moruzzo ci hanno cortesemente recapitato questa foto che ritrae uniti i loro splendidi 7 nipoti. Con questa bella immagine, i nonni Mario e Miledi salutano con l'occasione tutti i loro parenti ed amici sparsi per il mondo, ed in particolare Otello e Dolores Liva del Fogolâr Furlan di Grenoble, Francia.



Questa foto, inviataci dal nostro fedele lettore Eligio Pascolo di Desenzano, è stata realizzata in uno studio fotografico e con una macchina d'epoca, risalente a circa 170 anni fa, nel villaggio di Sovereign Hill in Australia, che ospita una vecchia miniera d'oro. Nella foto da sinistra il cognato di Eligio, Mario Mardero, la cognata Liliana Pascolo, Eligio Pascolo e la consorte Rosina Mardero in costumi d'epoca, fotografati in occasione della loro visita alla località turistica australiana.

Il Fogolâr Furlan di Brescia
e il suo impegno per la FAEL

A ricordo della manifestazione per la celebrazione del decennale della FAEL, avvenuta nel 1999, alcuni soci del sodalizio di Brescia, abbonati a Friuli nel Mondo, hanno sollecitato il Consiglio a far conoscere a tutti i friulani l'attività dell'associazione che dimostra lo spirito solidare dei friulani di Brescia e della Lombardia. È questo un esempio di come il Fogolâr di Brescia, assieme ai propri soci e a tante persone di buona volontà, abbia contribuito ad avviare una attività meritoria a favore della terra bresciana che li accolse come emigranti molti anni or sono.

Di seguito riportiamo un breve storia preparata dal Fogolâr che pubblichiamo con grande stima per l'opera svolta e l'augurio che possano continuare ad operare per una finalità che onora tutti noi.

«Nel 1989 il prof. Giuseppe Marinone, Primario della Terza Divisione di Medicina dell'Ospedale Civile di Brescia e Direttore della Sezione di Ematologia, costituitasi nell'ambito del suo reparto, avvertì l'esigenza di una struttura volontaristica che affiancasse l'attività degli operatori sanitari, per raccogliere e gestire le numerose offerte provenienti da privati a favore delle esigenze ospedaliere degli emopatici ricoverati in attesa del trapianto di midollo osseo.

Il prof. Marinone aveva precedentemente esercitato la sua attività medica per cinque anni presso l'Ospedale di Udine – di cui serba ancora un vivo gradito ricordo – venendo in contatto con con l'ambiente da lui definito austero, ma "colpito dalla tenace e silenziosa operosità dei friulani, dalla loro solidarietà fiduciosa". Aveva lasciato Udine proprio per il desiderio di creare un Centro di Ematologia a Brescia e, venuto a conoscenza dell'esistenza a Brescia di un sodalizio Fogolâr Furlan ci chiese ed ottenne la nostra collaborazione per costituire, appunto nel 1989, l'Associazione FAEB (Friulanie Amici degli Emopatici Bresciati) formata dai sanitari del reparto e da un piccolo ma determinato gruppo di soci del nostro Fogolâr, presieduto dal Generale in congedo Giannino Liurissi, nativo di Pozzuolo del Friuli.

Successivamente, sia per l'estensione del consenso da parte di molti simpatizzanti anche di altre regioni, sia per le nuove norme emanate sull'esercizio del volontariato, la stessa associazione modificò la siglia in FAEL (Familiari ed Amici degli Emopatici contro la Leucemia), con denominazione ONLUS.

La dinamicità del gruppo apparve subito evidente, perché ogni anno venivano organizzati incontri per incentivare la generosità e la coesione fra le persone disposte a finalità benefiche.

Nezl 1984, venne organizzata a Brescia la manifestazione "Un dolce per la Vita", da parte del nostro Sodalizio, in unione e con la partecipazione degli altri Fogolârs lombardi. Vi prese parte, in rappresentanza di Friuli nel Mondo, il consigliere Giovanni Melchior. In quell'occasione il cospicuo utile fu interamente devoluto alla FAEL e la risonanza locale dell'iniziativa creò un'ulteriore espansione di consensi nel bresciano».

Da allora molti sono stati gli interventi che l'associazione ha svolto per la ricerca, con l'isitituzione di borse di studio – attualmente i borsisti FAEL raggiungono un terzo del personale medico della Sezione di Ematologia e Trapianto Midollare, la fornitura di apparecchiature fondamentali per la diagnostica ematologica, permettendo al reparto di offrire a pazienti e familiari un servizio di alta qualificazione e sostegno in una fase delicata e importante della vita quale è la malattia.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

LORETO MESTRONI
vicepresidente amm. provinciale di Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il monumento alla Pace di Campoformido

di *Giuseppe Bergamini*

2 - continuazione e fine

È così che il Comolli, che fu sì uno scultore di talento ma non certamente, come invece vuole il Braidotti, quel «valoroso che insieme al Canova e a pochi altri eccellenti, divise il vanto di aver ricondotta la scultura dalle fastose stravaganze del decadimento alla semplicità e purezza classica greca» si vide assegnare il 30 gennaio 1811 dal vicerè l'esecuzione della statua della Pace di Campoformido da erigersi nel monumento progettato dal Voghera. Scolpì la statua in quel di Carrara, dove aveva aperto un suo studio, dopo averne esposto il modello, il 13 giugno nella città toscana; ultimò il lavoro nel dicembre 1812 a Milano. Nel 1812 la statua venne trasportata a Campoformido e, in attesa di collocazione, depositata presso la casa della Torre, quella detta "del Trattato". Nel 1813 si stava erigendo il piedistallo quando il declinare delle fortune napoleoniche (la disastrosa Campagna di Russia del 1812 e la sconfitta di Lipsia del 1813) consigliarono di fermare i lavori; che dopo Waterloo ed il conseguente esilio di Napoleone a Sant'Elena pareva non si dovessero più riprendere.
La statua intanto, come è scritto nella legenda di un disegno ottocentesco da poco acquistato dai Civici Musei di Udine, «*giaceva* ne' suoi involucri in un'aja contadina; sennonché un'Udinese testando lasciò una summa perché essa statua fosse in Udine trasferita e collocata in sito opportuno».
Dunque, grazie anche al generoso legato («una non ignobil somma di denaro», si specifica nella Guida di Udine del 1847) del conte Giacomo Rota, sanvitese di nascita ma abitante in Udine dove si spense il 9 gennaio 1818, si trasportò da Campoformido a Udine la statua, che aveva intanto subito un qualche piccolo danno, ed era stata donata dall'Imperatore Francesco I alla città.
Sorgeva il problema della sua collocazione per la quale nel 1817 era stato scelto Valentino Presani, giovane architetto udinese (era nato nel 1788) che già si era messo in luce per aver vinto nel 1812 il gran premio di architettura a Venezia e nel 1815 il premio Canova per l'architettura a Roma, e che nello stesso periodo stava progettando il cimitero monumentale di Udine.
Esaminò in primo luogo il Presani – per scartarle motivatamente – le tante proposte di collocazione avanzate da diversi cittadini udinesi: chi voleva la statua in Mercatonuovo, chi nella piazza dell'Arcivescovado, chi in Giardin Grande (o nell'intersecazione degli stradoni che attraversavano l'elisse, o sulla riva del castello o nell'isoletta dell'allora esistente laghetto), chi nel Corpo di Guardia, in piazza Contarena, al posto della fontana cinquecentesca, chi da ultimo al centro di una piazza creata dall'abbattimento delle casupole dell'isolato esistente tra i palazzi Antonini, Florio e Caiselli. Idea, quest'ultima, che forse traeva spunto da una tradizione, riportata dal Picco, secondo la quale Napoleone, venuto a Udine nel 1807, visitando la città avesse espresso l'intenzione di acquistare il palazzo Antonini (oggi sede dell'Università) ed avesse proposto «la totale demolizione di tutte quelle case, casupole e catapecchie» che gli stavano avanti (ricorderò, per inciso, che tale isolato è stato ancora sul punto di essere cancellato dalla pianta di Udine, perché l'idea venne ripresa alla fine dell'Ottocento, e anche allora demandata – perché le condizioni del Comune non erano floride – alla futura generazione; più di recente venne steso dall'architetto Umberto Del Missier un progetto di sistemazione e risanamento; ultimamente, poi, l'abbattimento di un paio di casupole e la discussa soluzione inventata dall'architetto Gianfranco Bettini hanno riacceso le polemiche sulla necessità di dare adeguata risistemazione all'isolato).
Osservò comunque il Presani, nella relazione stesa il 2 gennaio 1818, che in qualunque dei siti proposti si ponesse la statua, «sarebbe sempre mancante degli accessori convenienti, riflettendo che una sola statua, per colossale che sia, posta in un sito vasto darà sempre in meschino senza il sussidio dell'architettura o della stessa scultura che con parti secondarie compongono ed animano la prospettiva. È duopo inoltre che alle statue, come a qualunque monumento, se le assegni un posto conveniente per non incorrere nell'errore di coloro che han posti talvolta Nettuno in un viale e Vulcano presso una fonte».
Concluse che l'ubicazione ideale era «un sito regolare e corrispondente in cui [la statua] troverà da pezzi esistenti un grande sussidio, nel tempo che questa stessa darà ad essi nuova vita e splendore», cioè a metà della salita che conduce dalla Loggia del Lionello all'arco Bollani.
Stese a tal fine un primo piano ed un secondo progetto con una scalinata digradante dal monumento alla piazza ed un terzo, definitivo (giugno 1818) in cui metteva in comunicazione strada e terrapieno con due rampe semielittiche.
Il monumento avrebbe dovuto essere completato con quattro statue (Minerva, Cerere, Apollo e Mercurio), due leoni e sei aquilette. Per tali sculture venne dato incarico (20 luglio 1820) ad Antonio Butti di Viggiù (secondo il Picco «un avventuriere, il quale si spacciava per scultore») la cui prima statua, Minerva, presentò difetti di esecuzione prontamente rilevati dal pittore Odorico Politi che in una lettera del 19 gennaio 1821 indirizzata al Podestà di Udine stroncò il lavoro. «La statua di Pallade – scriveva il Politi – per la negligenza dell'artefice è tanto piena di difetti da rendere impossibile di ridurla in condizioni accettabili per l'oggetto stabilito». Elencava poi, uno per uno, i difetti. Al Butti fu dunque sospesa la commissione e la statua di Minerva andò a decorare il Giardino Ricasoli, dove tuttora si trova.
Ai piedi del trono della Pace, nella parte posteriore, compaiono le scritte relative agli esecutori: "Comolli sculp" e "Valentinus doct. Presani archit."; nello stereobato ottagonale sotto quello cilindrico del Giuliani, scritte su cinque riquadri. Da sinistra:


Il Monumento alla Pace nel suo attuale sito ai piedi della salita al Castello di Udine.

1) "QVESTO. SIMVLACRO. DELLA PACE/
DA. NAPOLEONE. BONAPARTE. DESTINATO. NEL MDCCXCVII/
A. MEMORARE. I. PATTI. INIOVI. DI. CAMPOFORMIDO/
FRANCESCO. I. IMPERATORE/
NEL. MDCCCXIX. FACEVA. ERIGERE. IN. TESTIMONIANZA/
DELLA RINNOVATA, SCHIAVITV"

2) "MVNVS/ FRANCISCI. I. / IMPER. AC. REGIS. / OPTIMI PRINCIPIS"

3) "QVUOD. BONVM. FAVSTVM. FELIXQVE. SIT./ BELLO. ANNOR. XVII. PACATA EVROPA. CONFECTO / ET NOMINIS. AVSTRIACI. AVCTIS. FINIBVS. MAIESTATE. RECEPTA / VTINENSES / SIGNVM. PACIS. QVAM. PERPETVAM FVTVRAM / REGVM. MAXIMORVM. SPONDET. AVCTORITAS / LOCO. AD MEMORIAM. ET DIGNITATEM. AMPLISSIMO / DEDICAVERE. ANNO. MDCCCXVIII"

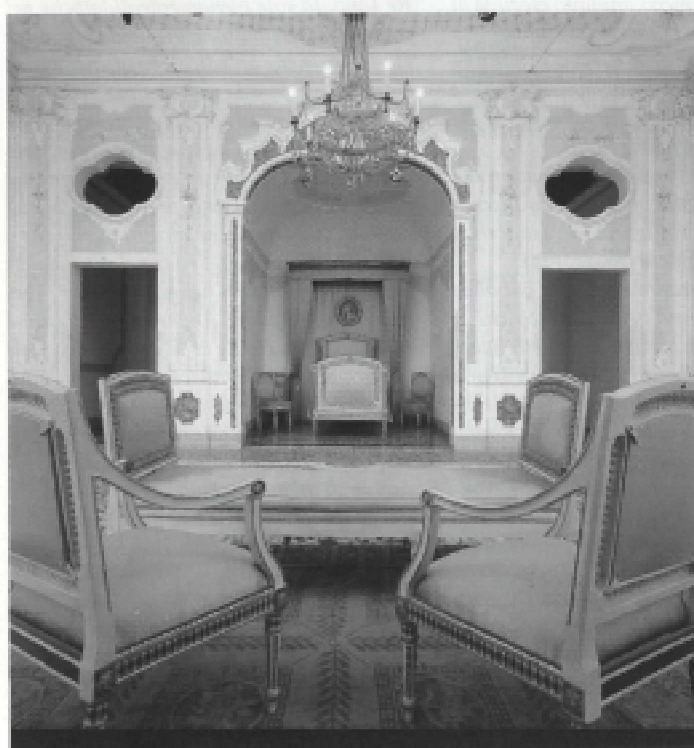
4) "CVRANTE / RAYMVNDO CORTELECIO / VRBIS POTESTATE"

5) "VDINE. ITALIANA. E. LIBERA / DECRETATO. IL. MONVMENTO. AL. PADRE. DELLA.PATRIA/ VOLLE. PERENNE. QVESTO. MARMOREO. RISCONTRO/ PERCHÉ. RAMMENTI. AI POSTERI/ IL. PREGIO. INESTIMABILE. DEL. CONSEGVITO. RISCATTO. / MDCCCLXXXIII"

La scritta centrale fu ideata dall'abate Stefano Antonio Morcelli, prevosto di Chiari, e preferita ad altre tredici epigrafi giunte al Comune da parte di letterati di tutt'Italia. Conteneva inizialmente nella quinta riga la dizione VTINENSES CVM PROVINCIA VNIVERSA, in parte cancellata in quanto la Provincia non ebbe parte nell'esecuzione del monumento.
Questa, in breve sintesi, la storia – peraltro più volte raccontata – del monumento della Pace. Concluso con il collaudo definitivo del 2 settembre 1822 e da allora presenza costante ed importante nelle stampe, nei dipinti, nelle fotografie che illustrano la piazza Contarena.
Un disegno, di anonimo artista risalente al 1825-30 circa ed entrato a far parte delle collezioni museali di Udine proprio nel 2000, lo riproduce con sufficiente approssimazione (salvo che nella positura della statua), ne ripercorre brevemente la storia e così la descrive «Essa rappresenta una donna seduta sovr un antica sedia i di cui bracciuoli posteriori sono figurati quasi fasci consolari, il dosso del sedile è decorato da due scudi, il superiore de' quali ha scolpita l'aquila imperiale francese, il sottoposto l'austriaca. Nella sinistra tiene un cornucopia ed appoggiandosi col lato destro ad un trofeo guerriero calca col sinistro piede un Serpente che s'attorciglia e forma quasi cornice ed ornamento a tutta la parte anteriore della base della statua». Fu descritta nei seguenti versi tratti da un carme pubblicato perla Nozze del Sig. Raimondo Cortelazis che essendo Podestà di questo Comune ebbe gran parte nell'erezione di questo Monumento.

«Tu che nel grembo d'Utine gentile
In bianco Marmo effigiato ergevi
La Dea, che sù guerrier trofei posando
Schiaccia il Serpe co' pie', diffonde intorno
Colla mano i favor dell'abbondanza»

Indubbiamente il Comolli riesce qui ad esprimere al meglio le sue notevoli capacità tecniche, quei sentimenti di giustizia e di pace che animarono e sorressero anche la sua vicenda umana (implicato prima negli eventi della repubblica romana, poi fuoriuscito, coinvolto infine nei processi politici del '21) e la lezione canoviana che sta alla base della sua poetica.
Seduta sul trono formato quasi da allusivi elementi guerrieri, ma da cui scende a sinistra una cornucopia generosa di frutti, presenta nobile ieratico sembiante: il ritrattista (le cui doti in tal campo ben si vedono nei numerosi busti di villa Melzi a Bellagio o dell'Accademia di Brera e più ancora nel celebre busto di Alessandro Volta nella Galleria d'Arte Moderna di Milano) lascia qui il posto al neoclassico cantore di ideali: la donna che simboleggia la Pace ha volto regolare, profilo greco – mutuato quasi da antiche statue – e guarda lontano, oltre lo spazio ed il tempo. La veste aderente che copre il corpo ne mette in risalto le belle fattezze ed esalto ancor più la nobiltà dell'insieme. La classica compostezza, cui concorre la posizione delle braccia abbandonate lungo i fianchi, è appena interrotta dal motivo della punta del piede destro che esce dal basamento.
La statua poggia sul basamento cilindrico ideato e scolpito dal Giuliani, troppo largo forse, così da mortificare lo slancio verticale e l'imponenza della statua.
Piuttosto belle sono le decorazioni in bassorilievo che, comprese entro una doppia cornicetta con motivi ad ovuli e foglie stilizzate, corrono intorno al cilindro: decorazioni di tipo neoclassico, non dissimili da quelle che informano altrove archi di trionfo, monumenti o affreschi, ma scolpite con garbo e capaci di trarre dalla luce che si addensa o scivola sulle superfici momenti di gradevolezza.
Sono scudi, loriche, insegne con la classica sigla romana S.P.Q.R., fasci consolari, armi che riprendono quanto dal Comolli scolpito nella parte posteriore del trono della Pace.
Il basamento del Giuliani poggia a sua volta sulla struttura ideata dal Presani, sulla quale conviene dire che, se la posizione – in corrispondenza con la fontana monumentale all'altro lato della piazza – pare indovinata, desta qualche perplessità l'eccessiva ridondanza dell'insieme, che finisce per privilegiare la parte architettonica, non già semplicemente messa al servizio della statua ma a sua volta protagonista assoluta.
Ma tant'è.
Scendendo dal Castello, per tanti secoli dimora del Patriarca di Aquileia prima e del Luogotenente veneziano nella Patria del Friuli poi, fortezza, caserma e carcere nell'Ottocento prima di essere destinato a sede dei Civici Musei, giunti all'arco Bollani si vedono su piani diversi in bella prospettiva il Monumento alla Pace e la Colonna della Giustizia sullo sfondo fascinoso della Loggia del Lionello: paiono riassumere la lunga, dolorosa e controversa, nobile storia della città di Udine e dell'intero Friuli.


Villa Manin di Passariano. La stanza da letto dove dormì Napoleone.



Monica De Re

Arte e Devozione Popolare

manuale per lo studio e la conservazione delle arti in Friuli

Relazione tenuta in occasione della presentazione del volume presso l'Università degli Studi di Udine dal dott. Paolo Casadio, Ispettore della Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Archeologici Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia

Del volume di Monica De Re e del suo contenuto si è già scritto ampiamente in un precedente articolo comparso sul numero di settembre del 1998 di questa stessa rivista. L'articolo, a firma di G. Bergamini, si occupava soprattutto dell'aspetto artistico dell'opera della De Re.

[...] *In questa sede vorrei perciò evidenziare di questo nuovo manuale soprattutto le parti che riguardano la conservazione, la tutela, il restauro.*

La formazione della dottoressa De Re e in particolare la sua diretta esperienza, in veste di restauratrice, nel campo della conservazione dei beni culturali, consentono all'autrice di scrivere, a proposito delle varie tecniche di esecuzione dei manufatti e dei vari tipi di interventi di tutela, in un linguaggio che vuol essere sì semplice, proprio perché si tratta di un manuale "divulgativo" che quindi deve essere necessariamente chiaro, ma anche con una terminologia che è estremamente puntuale ed estremamente corretta.

In relazione al lavoro che io svolgo normalmente come ispettore della Soprintendenza, il problema della tutela di questi svariati tipi di manufatti artistici, denominati nel volume "segni della devozione popolare" si fa difficile già all'origine: infatti è complesso determinare se essi siano inseribili o meno in quella categoria che è l'arte popolare o se essi, essendo eseguiti con uno stile diciamo più "elevato", possano essere collocati invece tra le opere "maggiori".

[...] *Spesso questi "segni", questi "manufatti", per accennare alle varie tipologie di pitture murali – Monica distingue e spiega molto bene le differenze tra pittura murale a fresco, a calce, a latte di calce, a tempera, con vari leganti – sono eseguiti con tecniche molto "fragili", quindi presentano dei problemi direi intrinseci alla loro stessa natura, che riguardano cioè la materia che li compone.*

Anche quando ci troviamo di fronte ad oggetti di una complessità maggiore – vi sono manufatti che non possono essere definiti opere d'arte popolare, come vale per alcune sculture lignee del Settecento, ma che comunque sono inserite nella logica stessa della produzione "devozionale" – essi presentano gli stessi problemi dei primi, meno "nobili"; sono soggetti agli stessi rischi di deperimento e sono legati anche alle stesse difficoltà di intervento di tutela, in quanto opere disseminate in contesti periferici, situate spesso all'esterno degli edifici e per le quali è anche difficile fare un programma di intervento di salvaguardia. In questo senso e per la comprensione di tutte queste problematiche, il fatto che sia stato redatto questo manuale è un fatto veramente positivo.

Monica De Re dà un contributo fattivo, concreto, pragmatico ad impostare correttamente la tutela di questa classe di manufatti che spesso sono difficilmente gestibili anche in relazione agli strumenti di legge.





Guardando il problema dal nostro punto di vista, quello degli operatori di tutela, legati ineludibilmente agli strumenti di legge che consentono la tutela stessa, il problema si complica. Capita spesso – io stesso mi sono trovato molte volte nel frangente – di dover autorizzare "stacchi" di affreschi popolari che erano legati a contesti architettonici che vengono abbattuti e ad edifici che non vengono salvati. Per essi è difficile trovare gli strumenti di tutela efficaci.

[...] *Un "breve" strumento di legge esiste (legge n. 1089) per la tutela di questi manufatti. Resta difficile però organizzare la conservazione effettiva di essi. In tempi più recenti tuttavia, la coscienza comune comincia a farsi più consapevole e si rilevano vari sintomi di questa consapevolezza: a partire proprio dal "basso", vi sono iniziative di alcuni comuni che già da tempo per esempio – nella zona del Friuli Occidentale – hanno realizzato a tappeto una catalogazione sistematica di questi segni di devozione e di religiosità.*

Vi sono altri enti pubblici e associazioni private che finanziano il restauro, la salvaguardia, la valorizzazione soprattutto di quella tipologia di dipinto devozionale che è l'affresco.

[...] *Ciò che differenzia il testo in questione è proprio l'esperienza completa dell'autrice che sta alla base dell'opera, esperienza costituita non solo di studi, diciamo di buona formazione classico-umanistica, che ha avuto la dottoressa De Re, ma proprio di esperienza concreta sul territorio; questo volume fa capire quanto sia capillare la conoscenza dell'argomento da parte dell'autrice.*

Bisogna leggere con attenzione questo manuale: è un libro molto agile e allo stesso tempo molto denso anche perché solo andando in giro fotografando, conoscendo, schedando, si enucleano veramente le problematiche espresse poi con questa conoscenza delle tecniche e dei problemi di conservazione.

A proprosito della struttura grafica del libro volevo ricordare l'apporto della persona che ha costruito, insieme alla De Re, l'impaginazione di testi e foto, che viene citata nel volume: Silvia Toneatto.

Vedo proprio un calarsi da parte della De Re e della Toneatto nella realizzazione di ogni pagina del testo. Laddove l'immagine viene ripetuta, ribadita, anche con una sorta di "zoom" dell'immagine stessa, sovrapposta ad altre, a modo di "collage", ci troviamo di fronte ad un sottile rimando di un filo che collega molte delle fotografie spesso replicate in maniera molto originale che fa proprio pensare ai termini stessi della sintassi espressiva dell'arte popolare.

[...] *Direi che la persona che legge questo manuale viene introdotta anche visivamente a familiarizzare con quelli che sono i modi espressivi di comunicazione che sono tipici dell'arte popolare, che puntano proprio sull'immediatezza, sulla icasticità e sull'efficacia del messaggio. Non si deve mai partire da un approccio estetico per arrivare a comprendere questo tipo di produzione artistica: questo credo sia ben chiaro a tutti, ma il punto di vista deve essere da una prospettiva molto più ampia: vedremo allora immagini che sono di una efficacia straordinaria pure nella loro semplicità e nella loro apparente povertà.*

Questo secondo me è veramente un elemento di grandissimo stimolo nel leggere questo manuale, questo libro che ha una veste veramente singolare e molto originale.

Trovo anche molto accattivante il tipo di percorso che il lettore fa inoltrandosi nel volume.

Dopo l'introduzione curata dal Bergamini, che rimanda giustamente ai nomi degli altri autori della materia popolare, fin ai precedenti settecenteschi, a Leopoldo Zuccolo, all'Asquini ed ai loro progetti di documentare i segni esterni delle case di Udine, da parte sua Monica De Re cita tutti i conoscitori e gli autori del settore come i vecchi "padri", già citati, o gli studiosi Appi, Bergamini, Pagnucco ed altri.

Il libro è quindi come un fiore che nasce da un terreno ben fertile e ben arato: la consapevolezza di un passato di studi e di un'attenzione diramata ed approfondita di questo tipo di problematiche straordinarie, è ben presente all'autrice.

Dopo questa premessa Monica De Re ci guida verso uno specifico percorso iniziatico: molto bello è il capitolo che è dedicato ai luoghi luminosi, ai luoghi "sacri", come li chiama Monica De Re.

Attraverso questa suggestione simbolica che esercita l'elemento naturale, quindi attraverso l'acqua, il fiume, il bosco, il monte e il legame che c'è tra il luogo luminoso e la devozione, l'autrice analizza i vari prodotti di questo contatto tra l'umano e il divino, i segni artistici che son frutto di questa devozione filtrata dal rapporto con la natura, simbolicamente trasfigurata nella religiosità popolare.

Questo percorso conduce il lettore sulla strada di quelle che sono le grandi testimonianze affidate al culto Mariano: i numerosi Santuari che sorgono in Friuli. Si giunge quindi ad un approccio con quello che sono i dati materiali, cioè le materie usate per questo realizzare i "segni della devozione": materie tra le più varie, dalle espressioni della pittura su muro, il legno, la pietra, a quello che sono i supporti mobili, i tessuti, i metalli, fino alle materie anche, se vogliamo, che sono meno preziose, come la carta naturalmente, ma anche come i materiali sintetici.

Credo che si tratti di una delle poche volte nelle quali sono trattati anche i materiali sintetici e si affronta il tipo di problematiche connesse a certa produzione seriale, industriale, a certe statuette, ex-voto, ricordi di pellegrinaggi presso i santuari, a oggetti che son legati comunque al momento della devozione, e che sono eseguiti in materiali per così dire "moderni".

Si arriva poi, attraverso due brevi capitoli centrali, curati da Giuseppe Bergamini, nei quali si parla dei protagonisti della pittura devozionale, naturalmente con grande simpatia, di personaggi come il notissimo Jacum Pitor, si giunge dunque a quello che è l'approdo di questa specie di pathos didattico che conforma il libro della De Re, vale a dire al capitolo dedicato al restauro, alla tutela, alla conservazione.

La documentazione iconografica relativa è veramente ricca di immagini.

[...] *Siccome il libro è intitolato "Arte e Devozione Popolare, Manuale per lo Studio delle Arti in Friuli", non vi troviamo solo oggetti che sono inseriti nella categoria del "popolare"; abbiamo anche manufatti complessi che comunque ricalcano quelli che sono i termini espressivi del messaggio della devozione.* [...]

Il merito della De Re è anche quello di essere attenta all'esecuzione dei manufatti, di affreschi, di sculture recenti, come nell'opera con i due santi Ermacora e Fortunato in una edicola a Mernicco, appunto eseguita di recente, con questa patina arcaizzante.

All'Apparizione della Vergine in una nicchia a San Paolo al Tagliamento che è un'immagine di una toccante poesia, la De Re dedica delle bellissime righe.

Nell'affresco la Vergine appare, adornata di fiori, a due contadini e ad una piccola mucca, anch'essa raffigurata in ginocchio, come fosse in preghiera (foto sopra).

Un'altra foto straordinaria che pubblica Monica è il "tromp l'oeil", affresco che si trova in una casa privata di Mortegliano. L'affresco, alto sulla facciata esterna di una casa contadina che si affaccia sulla corte interna di un edificio in linea sulla via Roma, raffigura, nel pannello centrale, una bellissima "Fuga in Egitto". In alcuni piccoli comparti, proprio sotto il tetto dell'edificio, l'artista anonimo ha tracciato, col pennello, sei aperture, dalle quali si affacciano delle colombine bianche, come se uscissero veramente dal sottotetto. L'autrice è attenta anche ad un simbolismo delle immagini, che rimanda in qualche modo ad un soggetto sacro, ma non solo ad esso. Un dipinto anche interessantissimo, realizzato ad affresco sempre in una casa privata di Mortegliano, ma questa volta in un interno, è reso in maniera curiosissima in una Madonna col Bambino e due angioletti che sono ritratti come se ci fosse dietro di loro un modello scenografico.

Attraverso l'analisi della De Re vengono ancora affrontati i problemi che pone la conservazione della scultura all'aperto, sintetizzati in immagini come quella relativa alla Madonna con Bambino – Udine in via Viola – bassorilievo in pietra di una suggestione straordinaria che nella sua severità, vive in una sorta di silenzio che è veramente molto accattivante.

[...] *Successivamente vengono dalla De Re analizzate una serie di opere che evidenziano i diversi tipi di degrado cui vanno soggetti pitture e sculture che vengono esposte agli agenti atmosferici.* [...]



Nei casi "da manuale" per i quali la causa di degrado fu il terremoto del 1976, è chiaro che ci si trova di fronte a situazioni limite. Si tratta di un affresco, ad esempio una Madonna con Bambino, dipinto in una nicchia su un muro di borgo Lauri ad Osoppo, allora zona molto colpita dal sisma. Vi era poi un Crocefisso ligneo che rimase sotto le macerie ad Artegna, nello stesso anno 1976, mutilo delle bracia e di parte della croce. Di fronte a disastri di questo genere è chiaro che lo "stacco" dell'affresco con la Madonna e l'asportazione di ciò che restava del Cristo, costituivano probabilmente l'unica via da seguire per la loro tutela ed il loro recupero, con tutti i rischi che per esempio uno "stacco" comporta per l'opera.

Infatti da una decina d'anni circa, sulla scia delle recenti mode antiquariali, un affresco popolare staccato ha purtroppo un suo commercio; quindi è ovvio che staccando più affreschi, è più facile che esse possano venire dispersi e se ne perdano le tracce. Bisognerebbe invece che tali opere siano ricoverate in Musei o in Enti Pubblici predisposti alla loro tutela.

Le pagine 160 e 161 del manuale della De Re sono da sole pienamente didattiche nel senso di un recupero: nella pagina di sinistra viene presentata un'edicoletta in un borgo di Castions di Strada fotografata nel 1982, quando conteneva dei dipinti molto deperiti, quasi invisibili. La fotografia è realizzata prima del restauro, in un'ambientazione del borgo di qualche anno precedente la foto pubblicata a fronte che mostra quello che è successo dopo, a restauro concluso, quando nel 1985 dei mosaici hanno sostituito i vecchi affreschi sbiaditi. Anche in questo caso il manuale della De Re ci dà delle indicazioni importanti: dobbiamo cercare di stare un po' attenti a questo tipo di interventi, spesso animati da buona fede e dalle migliori intenzioni, che comunque possono far correre il rischio di snaturare completamente quello che era lo spirito originale di un "segno della devozione", con caratteristiche particolari specifiche, sue proprie. [...]

Paolo Casadio

In alto: copertina del manuale. Qui sopra: Mernicco: i Santi Ermacora e Fortunato. Al centro della pagina: due scorci della stessa ancona a Castions di Strada nel 1982 (a sinistra) e nel 1987 (a destra). I dipinti deperiti sono stati sostituiti da mosaici. A destra: un'apparizione dipinta a San Paolo al Tagliamento.

UNO SPETTACOLO TEATRALE

Bartolini e Patui fanno rivivere l'epopea delle filandine in Friuli

di *Nico Nanni*



In principio era il baco da seta (il *bigàt*) e vi erano i contadini che lo allevavano nelle loro stesse case come risorsa economica alternativa e aggiuntiva allo scarso reddito che dava la terra; vi erano i gelsi, le cui foglie servivano ad alimentare i bachi. Ma la coltura del baco senza poi una filanda che avrebbe trasformato i bozzoli in lunghissimi fili di seta sarebbe stata inutile. Ecco, allora, sorgere in Friuli, nei secoli passati, tante filande, primo nucleo di quella industrializzazione che avrebbe nel tempo trasformato i contadini in operai. Ma la particolarità della filanda consisteva nel fatto che a lavorarci erano solo le donne. E allora ecco che generazioni di ragazze passavano la loro giovinezza in filanda, un lavoro pesante e difficile, da svolgere con diligenza secondo una gerarchia di mansioni che andava dallo stadio più umile di chi doveva imparare a quello di "maestra" e, magari, di "direttora" dello stabilimento.

L'epopea delle filandine è stata cantata in un bellissimo testo teatrale da Elio Bartolini e Paolo Patui, testo che è divenuto spettacolo grazie al Centro Servizi e Spettacoli di Udine e a Mittelfest di Cividale (dove lo spettacolo andò in scena la prima volta nel luglio 2000, quando al festival della Mitteleuropa si trattò il tema della "Via della seta") e che è stato ripreso in questa stagione in vari teatri friulani, con al centro il Teatro Nuovo di Udine. *Bigatis. Storie di donne friulane in filanda* – questo il titolo – è un affresco popolare dedicato alle donne che hanno lavorato in filanda e che hanno contribuito a sostenere la povera economia del Friuli.

Ma chi erano le *bigatis*, dette anche *filanderis, scoulinis, ingropinis, mestris*, secondo una rigida "gerarchia" lavorativa? Erano ragazze che si affacciavano alla vita e dovevano farlo nella maniera più dura, con un lavoro che non lasciava loro il tempo di goderla quella vita, ma solo di sognarla diversa da com'era nella realtà. Magari anche solo senza il fastidio di quelle *pudjesis*, per combattere le quali era necessario cospargere letto e corpo di petrolio anche se *dopo a si spusse*…, perché – cantano le ragazze in coro – *ne dise bigate / che sempre spussemo / ma la seda nu demo / per le bele adornar*….

Il bellissimo spettacolo di Bartolini e Patui – per la regia di Gigi Dall'Aglio e con l'ottima e corale interpretazione di Maria Ariis, Paola Bacchetti, Andrea Coletti, Sandra Cosatto, Fabiano Fantini, Caia Grimaz, Federica Guerra, Alessandra Kersevan, Rita Maffei, Lia Moro, Giuliana Musso, Nicoletta Oscuro, Roberta Sferzi, Massimo Somaglino, Ilaria Valli, Arianna Zani, Sebastiano Zorza – si svolge nel corso del Novecento e attraverso le vicende "minori" e quotidiane delle ragazze vediamo scorrere gli avvenimenti "maggiori" di quel secolo. La scelta temporale non è casuale: il Novecento ha rappresentato un'epoca di transizione, di trasformazione sociale ed economica; in Friuli, magari, quella trasformazione, quell'essere in bilico fra società ancora legata all'agricoltura e società industriale, è durata magari più che altrove; ma la vicenda delle filande è emblematica: numerose e floride nei primi decenni del secolo, dopo la seconda Guerra Mondiale sono state chiuse, vittime della seta orientale.

Ma per *Lise, Pascute, Olghe* e per le loro compagne il lavoro in filanda ha significato abbandonare i campi, entrare in una logica industriale, conoscere sulla propria pelle lo sfruttamento di quel lavoro e rapportarsi con le prime forme di sindacalismo, la cui espressione più immediata era "fare sciopero" per strappare condizioni di vita appena appena migliori: passare da 90 centesimi a *uno e coranta al giorno / se non no lavoremo / e sciopero faremo / per tutta la città*, con lo "scandalo" che ne consegue per l'ardita richiesta!

Ma quei decenni del Novecento sono agitati anche da altri fatti: la Grande Guerra con l'invasione austro-tedesca in Friuli, l'avvento del fascismo, il delitto Matteotti, la seconda Guerra e poi la fine delle filande. A questa Grande Storia, si accompagna quella privata delle ragazze: la voglia di divertirsi, di ballare (che ballo ardito quel "tango"!), il desiderio di innamorarsi e le prime conoscenze sessuali, che magari lasciavano qualche strascico indesiderato…

Ecco, Elio Bartolini (scrittore e poeta famoso, uomo di cinema e di teatro, attento al Friuli che cambia) e Paolo Patui (profondo conoscitore del teatro e lui stesso autore di alcuni testi) si affacciano con affetto e pudore quasi in questo universo femminile, lo tratteggiano con profonda umanità e con ironia, trovando nella regia di Dall'Aglio e negli interpreti la dimensione ideale per esprimere appieno tutto ciò che il loro testo racchiude. Inoltre *Bigatis* è un contributo molto importante per far uscire il teatro friulano da quella dimensione "dopolavoristica" che nonostante tutti gli sforzi (da Pasolini in poi) continua ad avere.



Due belle immagini di scena dello spettacolo "Bigatis".

"Vôi neris de gnot"

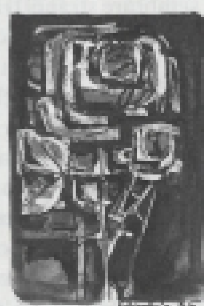
Un nuovo "canto" di Alan Brusini

È uscito per i tipi della Chiandetti editore di Reana, l'ultima raccolta poetica di Alan Brusini, il poeta scoperto da Pier Paolo Pasolini nel lontano 1957. Il titolo della raccolta è "Vôi neris de gnot". Si tratta di una sorta di Canzoniere – lieve e discreto ma molto intenso – che si snoda intorno alla figura scomparsa di Marisa, ritratta in una sorta di filo, tenace e vivissimo, dipanato nel corso di 40 anni: un dialogo mai spento, forse più acceso che mai fra chi è rimasto e chi fisicamente non c'è più, ma la cui assenza sembra essersi trasformata nella più viva e più forte delle presenze.

Un'assenza trasformata in presenza vivida e costante, al punto che il libro si apre con la dedica: "Peraulis cun Marisa / trê cjantons di cjase nestre". Dunque parole con lei e non per lei: perché di un dialogo si tratta, della prosecuzione di un colloquio che non sembra essersi mai realmente interrotto. Dicevo che la raccolta pare commemorare e quasi rivivere il percorso di una vita che dura 40 anni; e proprio nel primo componimento della raccolta, viene segnalata la tappa d'inizio di questo viaggio ideale attraverso la memoria con la forte "Il gno ricuart al bruse", di cui cito gli ultimi cinque versi: "Il gno ricuart al bruse / tanche un çoc di morâr sul cjavedâl / il gno ricuart di te / furtune de mê vite mê braure / cui sà indulà svolade".

Questa poesia ci riporta subito a una immagine ricorrente, che precorre e attraversa tutto il testo, dando origine allo stesso titolo del libro: "Vôi" a cui si contrappone "la lusinghe dai toi vôi". Già da questi primi versi sembra imporsi quasi una lotta di forze e di sguardi: limpido, pieno di lusinghe, di riso e promesse, quello di Marisa; minaccioso e buio, inquietante, quello della notte.

E in effetti il libro pare come conteso – talvolta quasi lacerato – fra due poli opposti, che tuttavia si fondono armoniosamente, s'integrano serenamente: la luce e il buio, il giorno e la notte, la vita e la morte. Da un lato troviamo in questi versi la luce, la luminosità che è speranza di vita, il chiarore delle stagioni più belle, il calore rassicurante delle ore più calde; dall'altro invece il buio, l'assenza di luce e punti di riferimento certi, il nero insidioso dell'inverno e della notte. Una notte che, se per un verso è solitudine, è restare soli con se stessi e con i propri pensieri, tuttavia diventa uno spazio e un tempo privilegiati per ritrovare nel sogno il ricordo; anzi la presenza viva e rinnovata di Marisa: "In alt culì mi cjati / la sere rimpinade a sossolâmi./ Ti spieti te gnot / tal neri dai soi vôi / e mil piduts d'arint / a talpinâ tal cîl". Questa immagine infantile di "piduts d'arint a talpinâ tal cîl" mi sembra la spia di un'intima speranza: quando il buio è fitto e denso, assoluto e totale, una traccia di luce lo attraversa, lo percorre come facendolo vibrare: sono forse piedini piccoli, argentei, lievi. Forse piedi di bambini e di bambine che potrebbero avere nomi come Francesca e Margherita, le nipotine dell'Autore che ricorrono anche in altri versi: "Lis gnezutis che a zuein di sioris su lis scjalis".



Ma non tutte le notti sono uguali. Non tutte sono percorse da tracce luminose di piccoli passi come quelli appena ricordati. A volte la notte diventa il momento del silenzio e della delusione: "Mai che o ves tal scûr sintût a bati / viargi la puarte e lì cjatâti te". O la figura di Marisa diventare un'essenza di roccia, una presenza imponente, nitida all'orizzonte come una montagna che non subisce più gli assalti delle stagioni inclementi: una montagna per sempre fiorita, da scalare pazientemente per ottenere un nuovo ricongiungimento con la compagna della vita passata, alla casa in cui si è vissuti, alle figlie "i tôi regâi", che si son viste crescere giorno dopo giorno, finché si son fatte donne. "Tu sês une mont fluride ancje d'unviâr / là che jo vieli mi rimpini".

Questi versi possono apparire forse facili a una prima lettura, ma sotto la loro superficie pulita e lineare, nascondono una grande accuratezza lessicale, formale e stilistica, una intensa musicalità, una forma sicura che sa evocare sempre immagini nitide ed estremamente vive. In questi versi ho avuto la sensazione di vedere compenetrati insieme questi due tempi diversi, questi due generi apparentemente opposti, di vita e di scrittura. La figura di Marisa, il ricordo di una vita, la memoria e l'eredità di un sentimento e di una storia durati un'esistenza, sono stati resi con delicata nostalgia, con intensità ma con pudore, con profondità emotiva e sentimentale, ma al tempo stesso con messaggi di immediatezza che raggiungono nel profondo dell'anima ciascuno di noi: perché ciascuno può riconoscere se stesso nella condizione di tutti, nella dimensione di chi gli sta accanto, nella fragilità e nella precarietà di ogni uomo di fronte alla propria vita e alla propria morte. E concludo con due citazioni: "Cemût che la muart ti ten / anime mê./ Culì sul front de vite / a zujâ l'ultime mosse / risultive di pinsîrs / laîts sul nassi./ Il timp imò mi dure e mi compagne./ E intant la gnot / a mi spampane aduès / il neri de sô rose". Il gno content. "Il gno content al è puartâti rosis./ E une cjarece / che l'ajar ti puarti in cualchi lûc / che jo no sai dulà".

Antonella Sbuelz

In video La Sentinella della Patria, *il film di Chino Ermacora*

di N. Na.

Da anni due associazioni culturali friulane, Cinemazero di Pordenone e Cineteca del Friuli di Gemona – organizzatori, fra l'altro, di quel festival di risonanza mondiale che sono "Le Giornate del Cinema Muto" di Pordenone – si dedicano al recupero dei materiali cinematografici del passato, con particolare attenzione a quanto, nel cinema, ha attinenza con il Friuli-Venezia Giulia. Tra i risultati più interessanti è stata la ricostruzione, sia pure parziale, del primo film interamente friulano e che si deve alla fantasia di quel grande personaggio che fu Chino Ermacora. Stiamo parlando de *La Sentinella della Patria*, girato nel 1927 e del quale ora è stata realizzata l'edizione in video.
Questo film-documentario, considerato perduto, è stato fortunosamente e parzialmente ritrovato e dopo il suo restauro è stato proiettato in varie località della regione, con l'accompagnamento musicale di Glauco Venier, accompagnamento che ora ritroviamo anche nel video. Eccone la storia.
Ermacora, con il finanziamento dell'Istituto Luce, nel 1927 realizzò una pellicola grazie alla quale, con il pretesto di celebrare i luoghi della Grande Guerra, percorse e propose un suo personale itinerario attraverso usi, costumi, musica, monumenti, città del Friuli. Il film, con il titolo *La Sentinella della Patria*, venne presentato con successo a Roma e in varie città, ma poi sparì dalla circolazione e fu dato appunto per perduto. Pochi anni fa vennero ritrovati dei pezzi della versione in formato ridotto 9.5 mm. nell'archivio milanese dei cineasti Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi intitolato *Il Friuli nel ricordo della Grande Guerra, nella grazie dei suoi costumi*; in seguito vennero trovati altri frammenti di pellicola nel Fondo Simonelli del Kinoatelje di Gorizia e all'Istituto Luce di Roma l'intera sequenza della cerimonia nuziale di Castel d'Aviano, la più bella e meglio conservata del film, nella quale si possono ammirare quelli che sarebbero poi divenuti i "Danzerini di Aviano" con i loro costumi.
La copia ora pubblicata, ricostruita nel 1997 da Gianikian e Ricci Lucchi raggiungendo il 70 per cento della durata originale della pellicola, è una "interpretazione" del film, non essendo giunta a noi nessuna copia completa; le musiche eseguite dal "Glauco Venier Ensemble" sono la rielaborazione di canti e villotte della tradizione friulana già utilizzati da Ermacora per le proiezioni del 1927-28. Ma il video ora prodotto contiene anche alcune immagini fotografiche di Attilio Brisighelli, effettuate nei sopralluoghi e durante le riprese del film; e una riduzione del 1941 del film originale, intitolata *Il Friuli*, ritrovata nella collezione del triestino Edvino Millo, anch'essa in formato 9.5 mm. In quest'ultimo filmato vi sono delle diversità rispetto al film ricostruito, fra cui alcune parti là mancanti, e anche un "montaggio" più logico di alcune scene.
Aldilà della retorica delle didascalie, l'operazione appare importante perché ci offre immagini del Friuli degli anni Venti: di precedenti esistono solo quelle girate durante la Grande Guerra. Si vedono così città e paesi: da Udine a Pordenone, da Cividale ad Aquileia a tante altre località, fra cui le interessanti riprese all'interno della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, nata da pochissimi anni; eccezionali, come detto, le immagini della cerimonia nuziale di Castel d'Aviano.
Quello di Cinemazero e Cineteca del Friuli, che hanno potuto produrre il video grazie al sostegno della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, appare come uno sforzo molto utile per conoscere da vicino il Friuli di un tempo attraverso un mezzo espressivo così importante (e relativamente nuovo per il tempo) come il cinema. Certo, sarebbe bello, ora, poter trovare una copia integra del film di Ermacora e chissà che da qualche archivio non possa venire qualche sorpresa. Intanto il prossimo impegno dei due organismi cinematografici sarà dedicato a *Gli ultimi*, il film di padre David Maria Turoldo, che sarà oggetto di una prossima grande iniziativa.



Una scena del film con le protagoniste femminili. Fototeca Civici Musei, Udine.



Ricostruzione di uno sposalizio. Fototeca Civici Musei, Udine. Sotto la locandina del Teatro Sociale di Gemona con l'annuncio della proiezione.

TEATRO SOCIALE - GEMONA
Giovedì 25 Ottobre 1928 - VI
ALLE ORE 20.30 PRECISE
Unica Serata Folcloristica Friulana
La SENTINELLA della PATRIA
IN QUATTRO PARTI
Parte 1. - Dalle alpi al mare ridenti.
2. - Nel solco della storia.
3. - Usi e costumi tradizionali.
4. - Le orme della grande guerra.
a cura dell'Istituto Nazionale L. U. C. E.

Il Friuli e il cinema

da "La Sentinella della Patria" a "Vajont"



Una bella immagine tratta dal film "Occidente" di Corso Salani, foto Paolo Jacob.

Regione appartata, il Friuli non viene riconosciuto come terra di cinema. Basta però sfogliare le pagine che compongono la storia della settima arte per veder emergere figure di spicco, film a soggetto, documentari, cinema amatoriale e altre testimonianze filmiche. Accanto alle storiche pellicole, quelle che hanno rievocato il Friuli come terra di confine e di vicende belliche, e alle grandi produzioni filmate in tutto o in parte nell'Alto Friuli, si è fatta avanti, in anni recenti, anche la Destra Tagliamento scelta dalle troupe cinematografiche per ritrovare quell'autenticità perduta dai paesi della Carnia e del Friuli centrale nel terremoto del 1976. Inoltre, non è certo di secondaria importanza la figura di Pier Paolo Pasolini che, dopo la sua morte, ha attirato i cineasti a Casarsa e dintorni..
Quella friulana è perciò una storia di celluloide composita che parte dal 1910 (risale ad allora la più antica testimonianza filmica) e giunge ai giorni nostri. Un percorso che Cinemazero e La Cineteca del Friuli hanno ripercorso attraverso un'esposizione che ripercorre quasi un secolo di cinema friulano grazie agli scatti colti sui set cinematografici, di guardare attraverso l'obiettivo dei fotografi di scena, di assaporare la storia attraverso manifesti d'epoca e fotogrammi di documentari; le immagini testimoniano i set dei più importanti film girati in Friuli in cento anni: dai classici "Addio alle armi" di Charles Vidor, "La ragazza e il generale" di Pasquale Festa Campanile, "Penne nere" di Oreste Biancoli, "Gli ultimi" di Vito Pandoli, "Maria Zef" di Vittorio Cottafavi, "La grande guerra" di Mario Monicelli, "Medea" di Pier Paolo Pasolini (con foto scattate da importanti fotografi quali Elio Ciol, Tino da Udine, Mario Tursi)... sino alle produzioni più recenti: "Amare per sempre" di Richard Attenborough, "Occidente" di Corso Salani, "Vajont" di Renzo Martinelli e "Territori d'ombra" di Paolo Modugno. Non sono mancate in mostra anche le sorprese: scoprire ad esempio che nel 1987 a Passo Pramollo sono state girate alcune scene tra le più suggestive di "007, Zona pericolo" con Timothy Dalton a rivestire i panni di James Bond.
È quanto ha voluto ricordare la mostra "Il Friuli e il cinema: da la Sentinella della Patria a Vajont", allestita presso la Galleria Zeroimage di Pordenone.
Alla serata inaugurale sono intervenuti Carlo Gaberscek, storico del cinema, Livio Jacob, direttore della Cineteca del Friuli Elio De Anna, presidente Provincia di Pordenone e ancora Paolo Jacob, fotografo di scena in "Occidente" di Corso Salani e "Territori d'ombra" di Paolo Modugno e l'attore Alessandro Mizzi nel cast di entrambi i film.
Nel corso della serata è stato presentato il cortometraggio "Gente di Pordenone" (1973) di Giovanni Cecchinato, prodotto dall'Associazione Industriali di Pordenone con la collaborazione della Camera di Commercio e dell'Ente provinciale per il turismo.



"Penne nere" di Oreste Biancoli, una locandina del film.

Giuseppe Verdi e il cinema
Immagini per i cento anni di Verdi

Cinema, Musica e Didattica è il titolo del corso (che si compone di sei lezioni e di tre proiezioni cinematografiche) che Cinemazero dedica al rapporto musica e immagini, curato dal musicologo Roberto Calabretto con la collaborazione della Banca Popolare FriulAdria - Gruppo Intesa, del Provveditorato agli Studi di Pordenone e del Servizio di Cineteca Regionale.

Roberto Calabretto, curatore della manifestazione, motiva così la sua scelta: «La dedica della terza edizione del corso Cinema Musica Didattica è molto particolare. Nel centenario della morte di Giuseppe Verdi, infatti, un seguito di lezioni e di proiezioni ripercorrerà alcuni luoghi della memoria cinematografica, particolarmente significativi e più o meno noti, dedicati al grande compositore italiano. Associare Giuseppe Verdi al cinema non deve sembrare strano. Il mito di questo grande musicista, infatti, si è alimentato nel corso del secolo ventesimo anche, talvolta soprattutto, grazie al cinema che ha immortalato la sua biografia in alcuni film, che ha trasposto dal palcoscenico allo schermo opere liriche integrali e che ha inventato nuovi generi, come il film musicale.

Piaceva il "melodramma raccontato" e adattato al consumo e alla fruizione di larghe fasce di pubblico. Piaceva vedere sullo schermo l'opera, magari trasposta in prosa. Questa consuetudine si è mantenuta fino ai nostri giorni, dove l'incontro tra il teatro musicale e il cinema continua a venir riproposto sotto molteplici sfaccettature. Il corso, scegliendo come filo conduttore la presenza di Verdi nel cinema, intende pertanto aprire queste complesse problematiche, prendendone in esame i diversi aspetti».

Il corso, ovviamente, è rivolto a tutti: insegnanti, studenti, musicisti e in genere a tutti gli amanti della lirica. Uno spazio particolare per gli insegnanti è stato riservato il 23 marzo con l'intervento di Francesco Bellomi, docente di Didattica della Musica al Conservatorio di Milano.

Pordenone, Sala Pasolini, Cinemazero fino al 10 aprile 2001

NASCE LA "SOCIETÂT SIENTIFICHE E TECNOLOGJCHE FURLANE"

Come si scrive scienza in friulano?

Il giorno 17 gennaio scorso, a Udine, nell'Aula Magna di Palazzo Antonini, sede dell'Università del Friuli, ha avuto luogo l'assemblea costitutiva della "Societât Sientifiche e Tecnologjche Furlane" (Società Scientifica e Tecnologica Friulana). Vi hanno presenziato, oltre a numerosi esponenti del mondo politico, accademico, culturale e scientifico friulano, anche molte persone interessate o semplicemente curiose, *richiamate dalla novità di questo modo, attualmente poco diffuso, di fare scienza.*
In questo articolo il professor Franco Fabbro, neurolinguista ed autore del volume "Il cjâf dai furlans", ed il rettore dell'Università Marzio Strassoldo presentano gli scopi e le ragioni di questa iniziativa, alla quale sono invitati a portare il loro contributo tutti coloro che hanno interesse a promuovere un contributo friulano alla cultura scientifica e tecnologica moderna.

Perché una società scientifica?
È facile per chiunque rendersi conto che il mondo nel quale viviamo è fortemente cambiato nel corso degli ultimi 80 anni. Un tempo, ossia prima del 1920, la sopravvivenza e lo sviluppo di una cultura erano legate soprattutto alla cultura umanistica, e prima d'ogni altra cosa alla filologia. La promozione di studi filologici sulla lingua friulana è stata finora di grande utilità, ma nel mondo d'oggi sicuramente non basta più, vista la crescente presenza in tutti i campi della vita della scienza e della tecnologia.
D'altra parte, ormai le barriere tra cultura umanistica e cultura scientifica stanno crollando ovunque. Ad esempio, lo studio del linguaggio e delle lingue non può più prescindere dal contributo della scienza. Le tecnologie informatiche ed elettroniche sono penetrate così a fondo nei segreti delle lingue da consentire di realizzare dei programmi che, in maniera automatica, scrivono le parole che sono pronunciate in un microfono, con un tecnica chiamata "speech recognition" (riconoscimento del parlato). I computers sono in grado di *leggere ad alta voce*, ossia di convertire un testo scritto nei suoni che ne compongono le parole ("text to speech", ossia "dal testo scritto al parlato"). Ancora: i programmi di videoscrittura oggi disponibili sono in grado di verificare se il testo scritto contiene degli errori di ortografia e di grammatica; in questi casi l'errore può essere evidenziato o addirittura corretto automaticamente. Su queste basi e con questi strumenti quindi si può realizzare un'informatizzazione ed una conoscenza scientifica di qualsiasi lingua; nel caso che ci interessa, anche della lingua friulana. La scienza, nel bene e nel male, ha cambiato la nostra vita. Al giorno d'oggi il modo di comunicare (telefono, televisione, internet, trasporti), il modo di curarsi (farmacologia, chirurgia, genetica), ciò che mangiamo (biotecnologie, animali clonati, diserbanti e conservanti), la proprietà (prima *pesante* ossia beni materiali, oggi *leggera*, ossia brevetti), il modo di divertirsi (cosmetici, chirurgia plastica, realtà virtuale) sono stati tutti profondamente modificati dal contributo delle scienze.
Con queste premesse, una cultura viva non deve limitarsi a guardare indietro ma deve soprattutto vivere nel presente e guardare – tenendo i piedi per terra – con coraggio ed intelligenza verso il futuro. Per avere una partecipazione attiva e cosciente al presente ed al futuro, i friulani e la loro cultura non possono prescindere dalle scienze. Come tutte le lingue vive, anche il friulano può e deve parlare di scienze. Così come in passato il friulano si è fatto onore in un mondo agricolo e artigianale, la sua schiettezza, la sua ironia ed il suo vizio di andare sempre diritto al cuore dei problemi lo rendono una delle lingue più adatte a parlare di scienze al giorno d'oggi.
Parlare di scienze in friulano, tuttavia, non significa chiudersi a riccio. Le scienze, per definizione, sono universali, ma possono essere realizzate solo in una cultura particolare. Non a caso il più grande sviluppo delle scienze si è avuto quando si è iniziato a lasciare da parte il latino, lingua universale degli studiosi dell'Età di Mezzo. Iniziando da Galileo, Descartes, Leibniz fino ad Einstein, Planck, Watson e Crick, tutti hanno scritto nella loro lingua nazionale.
Anche ora che tutti scrivono di scienze in inglese, per essere meglio compresi in tutto il mondo, se continuiamo a vivere ed a pensare nella nostra lingua nazionale possiamo portare il contributo della nostra originalità. Questo ci offre il vantaggio di vivere nella specificità e nell'universalità allo stesso tempo.



Palazzo Antonini, sede dell'Università degli Studi di Udine.

Diversità friulana nell'universalità
Fare scienza e parlare di scienze in friulano è dunque un diritto di noi friulani e ci offre molti vantaggi. Ci consente di far entrare a pieno titolo la nostra specialità in un mondo moderno; ci dà la possibilità di costruire una cellula di diversità (ossia, di identità autonoma) friulana nell'universalità delle scienze. L'uso della lingua friulana in un contesto professionale ed operativo, inoltre, costituisce un momento di coesione tra le persone che lavorano o si interessano di scienze, consentendo loro di conoscersi e di lavorare assieme; contemporaneamente fornisce alla lingua gli strumenti per uscire dall'archeologia e dagli ambienti riservati agli "addetti ai lavori", consentendole di entrare non solo nella quotidianità ma anche nel futuro, con pieno diritto di lingua viva.
La creazione di una produzione scientifica in lingua friulana costituisce un momento di visibilità positiva della cultura e della nazionalità friulana a livello internazionale; essa consente inoltre di preparare gli strumenti ed i materiali per un'educazione scientifica in lingua friulana dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Finalità della società
La "Societât Sientifiche e Tecnologjche Furlane" (S.S.Te.F.) si propone come scopo il raggiungimento di questi obbiettivi. Più in particolare, le sue finalità sono quelle di favorire ed accrescere la ricerca, la conoscenza e la divulgazione scientifica e tecnologica mediante l'uso della lingua friulana. A livello pratico le scienze sono state divise in sei settori scientifici principali: scienze esatte (matematica, informatica, fisica e statistica); scienze della natura (biologia, psicologia); scienze della salute (Medicina, veterinaria); scienze tecnologiche (ingegneria, tecnologie agroalimentari); scienze economiche e sociali (economia teorica, economia aziendale, economia d'impresa, sociologia).Un grande rilievo assume inoltre la partecipazione alla "Societât Sientifiche e Tecnologjche Furlane" dei giornalisti che si occupano di divulgazione scientifica.
Come già anticipato, tra gli obiettivi della società figura il sostegno a tutte le iniziative attinenti alla informatizzazione della lingua friulana, come ad esempio lo sviluppo di tecnologie e strumenti per la correzione automatica di testi scritti in lingua friulana; sistemi di sintesi vocale in lingua friulana ("text to speech"); sistemi di riconoscimento automatico della lingua friulana parlata ("speech processing"); sistemi per l'insegnamento informatizzato della lingua friulana.
Queste ricerche consentiranno la predisposizione di strumenti informatici di base (quali vocabolari informatizzati e correttori ortografici/grammaticali) la cui disponibilità è strategica per favorire l'ingresso della lingua friulana in molte altre attività, di ambito non solo scientifico. Per fare un esempio, si pensi all'agevolazione all'uso del friulano negli atti amministrativi di valore legale che deriverebbe dalla disponibilità di un correttore ortografico/grammaticale. Un tale strumento consentirebbe di ridurre la perdita di produttività degli uffici interessati all'adozione del friulano, rendendo quindi questo passaggio più "appetibile" per le amministrazioni pubbliche chiamate a decidere in proposito.
Un altro degli obiettivi della Società è il sostegno alle attività di ricerca e divulgazione scientifica in lingua friulana innanzi tutto in Friuli, ma anche in tutto il mondo. A tale scopo la "S.S.Te.F." organizzerà un congresso annuale, nell'ambito del quale gli associati di tutte le discipline presenteranno i loro lavori, consistenti sia in studi originali sia in revisioni della letteratura scientifica divulgativa di alto livello, accomunati dal fatto di essere redatti in lingua friulana.
La pubblicazione di libri scientifici in lingua friulana e la loro traduzione in inglese, nel caso di opere meritevoli, verrà sostenuta dalla Società, che metterà a disposizione borse di studio a favore dei ricercatori che si impegneranno a pubblicare anche in friulano i risultati delle loro ricerche. La società fonderà e sosterrà inoltre il giornale delle "Scienze in friulano" ("Scientific Friulian"), quale fondamentale strumento di comunicazione e diffusione. Sul periodico verranno pubblicati lavori di divulgazione sulle discipline scientifiche e tecnologiche più avanzate. I lavori pubblicati dal giornale e quelli presentati al congresso della "S.S.Te.F." verranno pubblicati inoltre sul futuro sito Internet della società. Tutti gli articoli originali presenti sul sito saranno tradotti anche in inglese. La società inoltre curerà i rapporti con le istituzioni e le aziende che in Friuli lavorano nella ricerca scientifica e tecnologica, al fine di far conoscere la loro attività ed i loro risultati; a questo scopo verrà dedicato uno spazio apposito nel giornale delle "Scienze in friulano".
Verranno promosse inoltre attività di ricerca in campo biologico; la società svolgerà e supporterà iniziative per studiare, difendere e promuovere la biodiversità delle specie vegetali ed animali del Friuli.

La struttura sociale della società.
Lo statuto della società prevede un Comitato Direttivo, costituito da dieci Soci provenienti dalle principali discipline scientifiche e tecnologiche. Sono inoltre previsti come organi della società l'Assemblea Generale, l'Ufficio di Presidenza, il Presidente, il Collegio dei Revisori dei Conti ed il Collegio dei Probiviri.
La presidenza della nuova società è ricoperta dal prof. Marzio Strassoldo, Rettore dell'Università di Udine, mentre vice presidente è il prof. Sergio Cecotti, docente alla Scuola di Fisica Teorica di Trieste; il prof. Franco Fabbro, docente di Neuroscienze all'Università di Udine è il Segretario, mentre l'ing. Romeo La Pietra, Presidente Regionale dell'Ordine degli Ingegneri, è il tesoriere.

Chi è invitato a partecipare alla società?
Tutti i friulani che lavorano nell'ambito della scienza sono invitati a fornire il loro apporto. La società è attualmente ospitata dal C.I.R.F. (Via Antonini 8, Udine – tel. 0432 556482 - 556480; fax 0432 5565481; e-mail: alessandra.burelli@dsfss.uniud.it); a questo indirizzo potranno essere indirizzate le richieste di informazioni o di adesione.

Paolo Cassina

Nuovi Direttivi

Fogolâr Friulano Fontana Freda di Jaguari

Il nuovo direttivo del Fogolâr è il seguente:
Presidente: Antonio Carlos Saran Jordão; Vicepresidente: Vilson Turchetti; Segretario: Orestes Bolzan Bertoncheli; Vicesegretario: Liuziane Guerra; Tesoriere: João Tadiello da Rosa; Vicetesoriere: Joceli Salin; Consiglieri Effettivi: Eudo Giacomelli; Helso Sonza Dri; Supplenti: Aral Serafini; Cevi Tambara Filho.

Fogolâr Furlan del Veneto Orientale Antonio Panciera

È stato inaugurato il 3 marzo il nuovo Fogolâr del Veneto Orientale di cui trascriviamo di seguito il direttivo.
Presidente: Lauro Nicodemo; Vicepresidenti: Loris Comin e Rino Olivo; Segretario: Eugenio Marin; Cassiere: Giovanni Valentinis; Consiglieri: Lionello De Bortoli, Pietro Giuseppin, Pierluigi Innocente, Mario Nicodemo, Franco Pin, Gianmarco Rizzetto, Dino Stefanon, Paolo Steffanon.
Collegio dei Revisori
Presidente: Carlo Del Sal, Revisori effettivi: Angelo Schiava, Ennio Geremia; Revisori supplenti: Giorgio Marangotto, Luca Marchesan.

Fogolâr Furlan di Perth

A seguito delle votazioni per l'elezione del nuovo Comitato del Fogolâr Furlan, avvenute nell'Assemlea dei Soci del 23 febraio scorso, tenutasi presso il Centro di Assistenza e Cultura Italo-Australiano di Perth, pubblichiamo di seguito la composizione del nuovo Direttivo, valido per gli anni 2001-2002.
Presidente: Franco Sinicco; Vicepresidente: Roberto Puntel; Comitato: Giuseppe Bolzicco, Susi Bolzicco (con la cairca di Segretaria), Rino Bonino, Piero Campeotto (con la carica di Tesoriere) e Mina Colombini.

Fogolâr Furlan di Como

Il Fogolâr Furlan di Como è orgoglioso di annunciare la rimonta ed i successi sportivi raggiunti dal "Calcio Como", da quanto il loro socio e amico Loris Dominissini ha preso le redini della squadra.
I soci del Fogolâr hanno così voluto festeggiare il loro Loris con un bell'incontro all'insegna dell'amicizia augurandogli di mantenere i risultati e di raggiungerne altri ancora più ambiziosi.



In video La Sentinella della Patria, *il film di Chino Ermacora*

di N. Na.

Da anni due associazioni culturali friulane, Cinemazero di Pordenone e Cineteca del Friuli di Gemona – organizzatori, fra l'altro, di quel festival di risonanza mondiale che sono "Le Giornate del Cinema Muto" di Pordenone – si dedicano al recupero dei materiali cinematografici del passato, con particolare attenzione a quanto, nel cinema, ha attinenza con il Friuli-Venezia Giulia. Tra i risultati più interessanti è stata la ricostruzione, sia pure parziale, del primo film interamente friulano e che si deve alla fantasia di quel grande personaggio che fu Chino Ermacora. Stiamo parlando de *La Sentinella della Patria*, girato nel 1927 e del quale ora è stata realizzata l'edizione in video.
Questo film-documentario, considerato perduto, è stato fortunosamente e parzialmente ritrovato e dopo il suo restauro è stato proiettato in varie località della regione, con l'accompagnamento musicale di Glauco Venier, accompagnamento che ora ritroviamo anche nel video. Eccone la storia.
Ermacora, con il finanziamento dell'Istituto Luce, nel 1927 realizzò una pellicola grazie alla quale, con il pretesto di celebrare i luoghi della Grande Guerra, percorse e propose un suo personale itinerario attraverso usi, costumi, musica, monumenti, città del Friuli. Il film, con il titolo *La Sentinella della Patria*, venne presentato con successo a Roma e in varie città, ma poi sparì dalla circolazione e fu dato appunto per perduto. Pochi anni fa vennero ritrovati dei pezzi della versione in formato ridotto 9.5 mm. nell'archivio milanese dei cineasti Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi intitolato *Il Friuli nel ricordo della Grande Guerra, nella grazie dei suoi costumi*; in seguito vennero trovati altri frammenti di pellicola nel Fondo Simonelli del Kinoatelje di Gorizia e all'Istituto Luce di Roma l'intera sequenza della cerimonia nuziale di Castel d'Aviano, la più bella e meglio conservata del film, nella quale si possono ammirare quelli che sarebbero poi divenuti i "Danzerini di Aviano" con i loro costumi.
La copia ora pubblicata, ricostruita nel 1997 da Gianikian e Ricci Lucchi raggiungendo il 70 per cento della durata originale della pellicola, è una "interpretazione" del film, non essendo giunta a noi nessuna copia completa; le musiche eseguite dal "Glauco Venier Ensemble" sono la rielaborazione di canti e villotte della tradizione friulana già utilizzati da Ermacora per le proiezioni del 1927-28. Ma il video ora prodotto contiene anche alcune immagini fotografiche di Attilio Brisighelli, effettuate nei sopralluoghi e durante le riprese del film; e una riduzione del 1941 del film originale, intitolata *Il Friuli*, ritrovata nella collezione del triestino Edvino Millo, anch'essa in formato 9.5 mm. In quest'ultimo filmato vi sono delle diversità rispetto al film ricostruito, fra cui alcune parti là mancanti, e anche un "montaggio" più logico di alcune scene.
Aldilà della retorica delle didascalie, l'operazione appare importante perché ci offre immagini del Friuli degli anni Venti: di precedenti esistono solo quelle girate durante la Grande Guerra. Si vedono così città e paesi: da Udine a Pordenone, da Cividale ad Aquileia a tante altre località, fra cui le interessanti riprese all'interno della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, nata da pochissimi anni; eccezionali, come detto, le immagini della cerimonia nuziale di Castel d'Aviano.
Quello di Cinemazero e Cineteca del Friuli, che hanno potuto produrre il video grazie al sostegno della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, appare come uno sforzo molto utile per conoscere da vicino il Friuli di un tempo attraverso un mezzo espressivo così importante (e relativamente nuovo per il tempo) come il cinema.
Certo, sarebbe bello, ora, poter trovare una copia integra del film di Ermacora e chissà che da qualche archivio non possa venire qualche sorpresa. Intanto il prossimo impegno dei due organismi cinematografici sarà dedicato a *Gli ultimi*, il film di padre David Maria Turoldo, che sarà oggetto di una prossima grande iniziativa.



Una scena del film con le protagoniste femminili. Fototeca Civici Musei, Udine.

Ricostruzione di uno sposalizio. Fototeca Civici Musei, Udine. Sotto la locandina del Teatro Sociale di Gemona con l'annuncio della proiezione.

TEATRO SOCIALE - GEMONA
Giovedì 25 Ottobre 1928 - VI
ALLE ORE 20.30 PRECISE
Unica Serata Folcloristica Friulana
La SENTINELLA della PATRIA
IN QUATTRO PARTI
Parte 1. - Dalle alpi al mare ridenti.
2. - Nel solco della storia.
3. - Usi e costumi tradizionali.
4. - Le orme della grande guerra.
a cura dell'Istituto Nazionale L. U. C. E.

Il Friuli e il cinema

da "La Sentinella della Patria" a "Vajont"



Una bella immagine tratta dal film "Occidente" di Corso Salani, foto Paolo Jacob.

Regione appartata, il Friuli non viene riconosciuto come terra di cinema. Basta però sfogliare le pagine che compongono la storia della settima arte per veder emergere figure di spicco, film a soggetto, documentari, cinema amatoriale e altre testimonianze filmiche. Accanto alle storiche pellicole, quelle che hanno rievocato il Friuli come terra di confine e di vicende belliche, e alle grandi produzioni filmate in tutto o in parte nell'Alto Friuli, si è fatta avanti, in anni recenti, anche la Destra Tagliamento scelta dalle troupe cinematografiche per ritrovare quell'autenticità perduta dai paesi della Carnia e del Friuli centrale nel terremoto del 1976. Inoltre, non è certo di secondaria importanza la figura di Pier Paolo Pasolini che, dopo la sua morte, ha attirato i cineasti a Casarsa e dintorni..
Quella friulana è perciò una storia di celluloide composita che parte dal 1910 (risale ad allora la più antica testimonianza filmica) e giunge ai giorni nostri. Un percorso che Cinemazero e La Cineteca del Friuli hanno ripercorso attraverso un'esposizione che ripercorre quasi un secolo di cinema friulano grazie agli scatti colti sui set cinematografici, di guardare attraverso l'obiettivo dei fotografi di scena, di assaporare la storia attraverso manifesti d'epoca e fotogrammi di documentari; le immagini testimoniano i set dei più importanti film girati in Friuli in cento anni: dai classici "Addio alle armi" di Charles Vidor, "La ragazza e il generale" di Pasquale Festa Campanile, "Penne nere" di Oreste Biancoli, "Gli ultimi" di Vito Pandoli, "Maria Zef" di Vittorio Cottafavi, "La grande guerra" di Mario Monicelli, "Medea" di Pier Paolo Pasolini (con foto scattate da importanti fotografi quali Elio Ciol, Tino da Udine, Mario Tursi)... sino alle produzioni più recenti: "Amare per sempre" di Richard Attenborough, "Occidente" di Corso Salani, "Vajont" di Renzo Martinelli e "Territori d'ombra" di Paolo Modugno. Non sono mancate in mostra anche le sorprese: scoprire ad esempio che nel 1987 a Passo Pramollo sono state girate alcune scene tra le più suggestive di "007, Zona pericolo" con Timothy Dalton a rivestire i panni di James Bond.
È quanto ha voluto ricordare la mostra "Il Friuli e il cinema: da la Sentinella della Patria a Vajont", allestita presso la Galleria Zeroimage di Pordenone.
Alla serata inaugurale sono intervenuti Carlo Gaberscek, storico del cinema, Livio Jacob, direttore della Cineteca del Friuli Elio De Anna, presidente Provincia di Pordenone e ancora Paolo Jacob, fotografo di scena in "Occidente" di Corso Salani e "Territori d'ombra" di Paolo Modugno e l'attore Alessandro Mizzi nel cast di entrambi i film.
Nel corso della serata è stato presentato il cortometraggio "Gente di Pordenone" (1973) di Giovanni Cecchinato, prodotto dall'Associazione Industriali di Pordenone con la collaborazione della Camera di Commercio e dell'Ente provinciale per il turismo.



"Penne nere" di Oreste Biancoli, una locandina del film.

Giuseppe Verdi e il cinema
Immagini per i cento anni di Verdi

Cinema, Musica e Didattica è il titolo del corso (che si compone di sei lezioni e di tre proiezioni cinematografiche) che Cinemazero dedica al rapporto musica e immagini, curato dal musicologo Roberto Calabretto con la collaborazione della Banca Popolare FriulAdria - Gruppo Intesa, del Provveditorato agli Studi di Pordenone e del Servizio di Cineteca Regionale.

Roberto Calabretto, curatore della manifestazione, motiva così la sua scelta: «La dedica della terza edizione del corso Cinema Musica Didattica è molto particolare. Nel centenario della morte di Giuseppe Verdi, infatti, un seguito di lezioni e di proiezioni ripercorrerà alcuni luoghi della memoria cinematografica, particolarmente significativi e più o meno noti, dedicati al grande compositore italiano. Associare Giuseppe Verdi al cinema non deve sembrare strano. Il mito di questo grande musicista, infatti, si è alimentato nel corso del secolo ventesimo anche, talvolta soprattutto, grazie al cinema che ha immortalato la sua biografia in alcuni film, che ha trasposto dal palcoscenico allo schermo opere liriche integrali e che ha inventato nuovi generi, come il film musicale.

Piaceva il "melodramma raccontato" e adattato al consumo e alla fruizione di larghe fasce di pubblico. Piaceva vedere sullo schermo l'opera, magari trasposta in prosa. Questa consuetudine si è mantenuta fino ai nostri giorni, dove l'incontro tra il teatro musicale e il cinema continua a venir riproposto sotto molteplici sfaccettature. Il corso, scegliendo come filo conduttore la presenza di Verdi nel cinema, intende pertanto aprire queste complesse problematiche, prendendone in esame i diversi aspetti».

Il corso, ovviamente, è rivolto a tutti: insegnanti, studenti, musicisti e in genere a tutti gli amanti della lirica. Uno spazio particolare per gli insegnanti è stato riservato il 23 marzo con l'intervento di Francesco Bellomi, docente di Didattica della Musica al Conservatorio di Milano.

Pordenone, Sala Pasolini, Cinemazero fino al 10 aprile 2001

NASCE LA "SOCIETÂT SIENTIFICHE E TECNOLOGJCHE FURLANE"

Come si scrive scienza in friulano?

Il giorno 17 gennaio scorso, a Udine, nell'Aula Magna di Palazzo Antonini, sede dell'Università del Friuli, ha avuto luogo l'assemblea costitutiva della "Societât Sientifiche e Tecnologjche Furlane" (Società Scientifica e Tecnologica Friulana). Vi hanno presenziato, oltre a numerosi esponenti del mondo politico, accademico, culturale e scientifico friulano, anche molte persone interessate o semplicemente curiose, richiamate dalla novità di questo modo, attualmente poco diffuso, di fare scienza.
In questo articolo il professor Franco Fabbro, neurolinguista ed autore del volume "Il cjâf dai furlans", ed il rettore dell'Università Marzio Strassoldo presentano gli scopi e le ragioni di questa iniziativa, alla quale sono invitati a portare il loro contributo tutti coloro che hanno interesse a promuovere un contributo friulano alla cultura scientifica e tecnologica moderna.

Perché una società scientifica?
È facile per chiunque rendersi conto che il mondo nel quale viviamo è fortemente cambiato nel corso degli ultimi 80 anni. Un tempo, ossia prima del 1920, la sopravvivenza e lo sviluppo di una cultura erano legate soprattutto alla cultura umanistica, e prima d'ogni altra cosa alla filologia. La promozione di studi filologici sulla lingua friulana è stata finora di grande utilità, ma nel mondo d'oggi sicuramente non basta più, vista la crescente presenza in tutti i campi della vita della scienza e della tecnologia.
D'altra parte, ormai le barriere tra cultura umanistica e cultura scientifica stanno crollando ovunque. Ad esempio, lo studio del linguaggio e delle lingue non può più prescindere dal contributo della scienza. Le tecnologie informatiche ed elettroniche sono penetrate così a fondo nei segreti delle lingue da consentire di realizzare dei programmi che, in maniera automatica, scrivono le parole che sono pronunciate in un microfono, con un tecnica chiamata "speech recognition" (riconoscimento del parlato). I computers sono in grado di *leggere ad alta voce*, ossia di convertire un testo scritto nei suoni che ne compongono le parole ("text to speech", ossia "dal testo scritto al parlato"). Ancora: i programmi di videoscrittura oggi disponibili sono in grado di verificare se il testo scritto contiene degli errori di ortografia e di grammatica; in questi casi l'errore può essere evidenziato o addirittura corretto automaticamente. Su queste basi e con questi strumenti quindi si può realizzare un'informatizzazione ed una conoscenza scientifica di qualsiasi lingua; nel caso che ci interessa, anche della lingua friulana. La scienza, nel bene e nel male, ha cambiato la nostra vita. Al giorno d'oggi il modo di comunicare (telefono, televisione, internet, trasporti), il modo di curarsi (farmacologia, chirurgia, genetica), ciò che mangiamo (biotecnologie, animali clonati, diserbanti e conservanti), la proprietà (prima *pesante* ossia beni materiali, oggi *leggera*, ossia brevetti), il modo di divertirsi (cosmetici, chirurgia plastica, realtà virtuale) sono stati tutti profondamente modificati dal contributo delle scienze.
Con queste premesse, una cultura viva non deve limitarsi a guardare indietro ma deve soprattutto vivere nel presente e guardare – tenendo i piedi per terra – con coraggio ed intelligenza verso il futuro. Per avere una partecipazione attiva e cosciente al presente ed al futuro, i friulani e la loro cultura non possono prescindere dalle scienze. Come tutte le lingue vive, anche il friulano può e deve parlare di scienze. Così come in passato il friulano si è fatto onore in un mondo agricolo e artigianale, la sua schiettezza, la sua ironia ed il suo vizio di andare sempre diritto al cuore dei problemi lo rendono una delle lingue più adatte a parlare di scienze al giorno d'oggi.
Parlare di scienze in friulano, tuttavia, non significa chiudersi a riccio. Le scienze, per definizione, sono universali, ma possono essere realizzate solo in una cultura particolare. Non a caso il più grande sviluppo delle scienze si è avuto quando si è iniziato a lasciare da parte il latino, lingua universale degli studiosi dell'Età di Mezzo. Iniziando da Galileo, Descartes, Leibniz fino ad Einstein, Planck, Watson e Crick, tutti hanno scritto nella loro lingua nazionale.
Anche ora che tutti scrivono di scienze in inglese, per essere meglio compresi in tutto il mondo, se continuiamo a vivere ed a pensare nella nostra lingua nazionale possiamo portare il contributo della nostra originalità. Questo ci offre il vantaggio di vivere nella specificità e nell'universalità allo stesso tempo.



Palazzo Antonini, sede dell'Università degli Studi di Udine.

Diversità friulana nell'universalità
Fare scienza e parlare di scienze in friulano è dunque un diritto di noi friulani e ci offre molti vantaggi. Ci consente di far entrare a pieno titolo la nostra specialità in un mondo moderno; ci dà la possibilità di costruire una cellula di diversità (ossia, di identità autonoma) friulana nell'universalità delle scienze. L'uso della lingua friulana in un contesto professionale ed operativo, inoltre, costituisce un momento di coesione tra le persone che lavorano o si interessano di scienze, consentendo loro di conoscersi e di lavorare assieme; contemporaneamente fornisce alla lingua gli strumenti per uscire dall'archeologia e dagli ambienti riservati agli "addetti ai lavori", consentendole di entrare non solo nella quotidianità ma anche nel futuro, con pieno diritto di lingua viva.
La creazione di una produzione scientifica in lingua friulana costituisce un momento di visibilità positiva della cultura e della nazionalità friulana a livello internazionale; essa consente inoltre di preparare gli strumenti ed i materiali per un'educazione scientifica in lingua friulana dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Finalità della società
La "Societât Sientifiche e Tecnologjche Furlane" (S.S.Te.F.) si propone come scopo il raggiungimento di questi obbiettivi. Più in particolare, le sue finalità sono quelle di favorire ed accrescere la ricerca, la conoscenza e la divulgazione scientifica e tecnologica mediante l'uso della lingua friulana. A livello pratico le scienze sono state divise in sei settori scientifici principali: scienze esatte (matematica, informatica, fisica e statistica); scienze della natura (biologia, psicologia); scienze della salute (Medicina, veterinaria); scienze tecnologiche (ingegneria, tecnologie agroalimentari); scienze economiche e sociali (economia teorica, economia aziendale, economia d'impresa, sociologia).Un grande rilievo assume inoltre la partecipazione alla "Societât Sientifiche e Tecnologjche Furlane" dei giornalisti che si occupano di divulgazione scientifica.
Come già anticipato, tra gli obiettivi della società figura il sostegno a tutte le iniziative attinenti alla informatizzazione della lingua friulana, come ad esempio lo sviluppo di tecnologie e strumenti per la correzione automatica di testi scritti in lingua friulana; sistemi di sintesi vocale in lingua friulana ("text to speech"); sistemi di riconoscimento automatico della lingua friulana parlata ("speech processing"); sistemi per l'insegnamento informatizzato della lingua friulana.
Queste ricerche consentiranno la predisposizione di strumenti informatici di base (quali vocabolari informatizzati e correttori ortografici/grammaticali) la cui disponibilità è strategica per favorire l'ingresso della lingua friulana in molte altre attività, di ambito non solo scientifico. Per fare un esempio, si pensi all'agevolazione all'uso del friulano negli atti amministrativi di valore legale che deriverebbe dalla disponibilità di un correttore ortografico/grammaticale. Un tale strumento consentirebbe di ridurre la perdita di produttività degli uffici interessati all'adozione del friulano, rendendo quindi questo passaggio più "appetibile" per le amministrazioni pubbliche chiamate a decidere in proposito.
Un altro degli obiettivi della Società è il sostegno alle attività di ricerca e divulgazione scientifica in lingua friulana innanzi tutto in Friuli, ma anche in tutto il mondo. A tale scopo la "S.S.Te.F." organizzerà un congresso annuale, nell'ambito del quale gli associati di tutte le discipline presenteranno i loro lavori, consistenti sia in studi originali sia in revisioni della letteratura scientifica divulgativa di alto livello, accomunati dal fatto di essere redatti in lingua friulana.
La pubblicazione di libri scientifici in lingua friulana e la loro traduzione in inglese, nel caso di opere meritevoli, verrà sostenuta dalla Società, che metterà a disposizione borse di studio a favore dei ricercatori che si impegneranno a pubblicare anche in friulano i risultati delle loro ricerche.
La società fonderà e sosterrà inoltre il giornale delle "Scienze in friulano" ("Scientific Friulian"), quale fondamentale strumento di comunicazione e diffusione. Sul periodico verranno pubblicati lavori di divulgazione sulle discipline scientifiche e tecnologiche più avanzate. I lavori pubblicati dal giornale e quelli presentati al congresso della "S.S.Te.F." verranno pubblicati inoltre sul futuro sito Internet della società. Tutti gli articoli originali presenti sul sito saranno tradotti anche in inglese. La società inoltre curerà i rapporti con le istituzioni e le aziende che in Friuli lavorano nella ricerca scientifica e tecnologica, al fine di far conoscere la loro attività ed i loro risultati; a questo scopo verrà dedicato uno spazio apposito nel giornale delle "Scienze in friulano".
Verranno promosse inoltre attività di ricerca in campo biologico; la società svolgerà e supporterà iniziative per studiare, difendere e promuovere la biodiversità delle specie vegetali ed animali del Friuli.

La struttura sociale della società.
Lo statuto della società prevede un Comitato Direttivo, costituito da dieci Soci provenienti dalle principali discipline scientifiche e tecnologiche. Sono inoltre previsti come organi della società l'Assemblea Generale, l'Ufficio di Presidenza, il Presidente, il Collegio dei Revisori dei Conti ed il Collegio dei Probiviri.
La presidenza della nuova società è ricoperta dal prof. Marzio Strassoldo, Rettore dell'Università di Udine, mentre vice presidente è il prof. Sergio Cecotti, docente alla Scuola di Fisica Teorica di Trieste; il prof. Franco Fabbro, docente di Neuroscienze all'Università di Udine è il Segretario, mentre l'ing. Romeo La Pietra, Presidente Regionale dell'Ordine degli Ingegneri, è il tesoriere.

Chi è invitato a partecipare alla società?
Tutti i friulani che lavorano nell'ambito della scienza sono invitati a fornire il loro apporto. La società è attualmente ospitata dal C.I.R.F. (Via Antonini 8, Udine – tel. 0432 556482 - 556480; fax 0432 5565481; e-mail: alessandra.burelli@dsfss.uniud.it); a questo indirizzo potranno essere indirizzate le richieste di informazioni o di adesione.

Paolo Cassina

Nuovi Direttivi

Fogolâr Friulano Fontana Freda di Jaguari

Il nuovo direttivo del Fogolâr è il seguente:
Presidente: Antonio Carlos Saran Jordão; Vicepresidente: Vilson Turchetti; Segretario: Orestes Bolzan Bertoncheli; Vicesegretario: Liuziane Guerra; Tesoriere: João Tadiello da Rosa; Vicetesoriere: Joceli Salin; Consiglieri Effettivi: Eudo Giacomelli; Helso Sonza Dri; Supplenti: Aral Serafini; Cevi Tambara Filho.

Fogolâr Furlan del Veneto Orientale Antonio Panciera

È stato inaugurato il 3 marzo il nuovo Fogolâr del Veneto Orientale di cui trascriviamo di seguito il direttivo.
Presidente: Lauro Nicodemo; Vicepresidenti: Loris Comin e Rino Olivo; Segretario: Eugenio Marin; Cassiere: Giovanni Valentinis; Consiglieri: Lionello De Bortoli, Pietro Giuseppin, Pierluigi Innocente, Mario Nicodemo, Franco Pin, Gianmarco Rizzetto, Dino Stefanon, Paolo Steffanon.
Collegio dei Revisori
Presidente: Carlo Del Sal, Revisori effettivi: Angelo Schiava, Ennio Geremia; Revisori supplenti: Giorgio Marangotto, Luca Marchesan.

Fogolâr Furlan di Perth

A seguito delle votazioni per l'elezione del nuovo Comitato del Fogolâr Furlan, avvenute nell'Assemlea dei Soci del 23 febraio scorso, tenutasi presso il Centro di Assistenza e Cultura Italo-Australiano di Perth, pubblichiamo di seguito la composizione del nuovo Direttivo, valido per gli anni 2001-2002.
Presidente: Franco Sinicco; Vicepresidente: Roberto Puntel; Comitato: Giuseppe Bolzicco, Susi Bolzicco (con la cairca di Segretaria), Rino Bonino, Piero Campeotto (con la carica di Tesoriere) e Mina Colombini.

Fogolâr Furlan di Como

Il Fogolâr Furlan di Como è orgoglioso di annunciare la rimonta ed i successi sportivi raggiunti dal "Calcio Como", da quanto il loro socio e amico Loris Dominissini ha preso le redini della squadra.
I soci del Fogolâr hanno così voluto festeggiare il loro Loris con un bell'incontro all'insegna dell'amicizia augurandogli di mantenere i risultati e di raggiungerne altri ancora più ambiziosi.



LUTTO PER LA CULTURA FRIULANA

Ci ha improvvisamente lasciato il prof. Michelutti presidente della Filologica

Il rettore dell'Università: "Ha migliorato il friulano di tutti noi"

Molti friulani che vivono nel mondo sanno bene di essere in qualche modo un po' "figli" della Filologica... Proprio perché fu la Filologica, nell'autunno del 1951, durante un congresso svoltosi a Gradisca d'Isonzo, a proporre, per voce di Chino Ermacora, indimenticato cantore del Friuli e fondatore del nostro mensile, la necessità di creare un ponte tra il Friuli in Patria e quello fuori.

Dagli anni '50 ad oggi sono passati molti anni e molti anche i presidenti che hanno hanno gestito con sagacia ed intelligenza la Filologica: Del Bianco, Tessitori, Pelizzo, Cadetto, Mizzau, Michelutti... Quest'ultimo, purtroppo, ci ha appena lasciati.

Era nato a Casiacco di Anduins ("Lì dal "Barçan" – amava precisare –, su la gjestre, dongje la glesie...) ma poi, "frutat", era sceso verso i colli di Fagagna, paese d'origine del padre, dove aveva compiuto gli studi e aveva raggiunto Udine. Qui aveva insegnato a lungo lingua e letteratura italiana, e per molti anni era stato uno stretto collaboratore del Provveditore agli studi di Udine.

«Non è facile – ha scritto lo studioso Gianfranco Ellero – parlare di lui. E non solo perché un groppo mi serra la gola, ma anche perché lui era un geloso tutore della sua privacy. Potrei, dunque parlare – continua Ellero – soltanto della sua attività pubblica. Ma un'amicizia ormai ventennale e una frequentazione quasi giornaliera lungo tutti gli anni Novanta, mi pongono nella condizione di poter dire che era attaccatissimo alla moglie, ai figli e ai suoi genitori, e lo dimostrava con gesti di costante affettuosa attenzione, riservata anche agli amici più cari».

Tra i primi amici che Manlio ha avuto in quel di Udine, vanno ricordati gli scrittori del Gruppo letterario di Risultive, fondato nel 1949 da Giuseppe Marcheti, con nomi del calibro di Riedo Puppo, Meni Ucel, Dino Virgili, Lelo Cjanton, Alviero Negro, che avevano successivamente creato anche l'Associazione culturale arco alpino (ARC). Un'associazione che teneva vicino autori e poeti come la Giorello Del Buono (Liguria), Camillo Brero (Piemonte), Tavo Buratti (Piemonte), Toni Budrie (Piemonte), Ines Poggetto (Piemonte), Cesare Mainardi (Lombardia), Umberto Zanetti (Lombardia), Marco Pola (Trentino), Renzo Francescotti (Trentino), ed altri...

Michelutti, di questa associazione, era stato nominato vicepresidente e sul suo giornale, ARC appunto, che usciva periodicamente, curava un'assai apprezzata rubrica intitolata Il Fanalino. Ma il suo impegno di studioso elenca decine e decine di titoli e di ricerche, compresa una decennale redazione del celebre Strolic della Filologica, nell'ambito della quale Michelutti profuse tutto il suo impegno di studioso e di friulanista attento ed equilibrato. La sua presidenza alla Filogica purtroppo non è durata molto. Meno di sei anni. Ma è stata una presidenza che ha lasciato il segno. Il magnifico rettore dell'Università di Udine, prof. Marzio Strassoldo, al riguardo non ha dubbi: «Ha migliorato il friulano di tutti noi», ha dichiarato subito dopo la sua scomparsa. «Il suo contributo alla conoscenza e allo studio del friulano è stato importante sotto molti aspetti, ma l'eredità più significativa è forse quella legata ai neologismi, con i quali Michelutti ha arricchito la lingua friulana facendo sì che possa essere usata al di fuori dello stretto ambito familiare o paesano, in contesti diversi e per una comunicazione... più alta». Per il rettore dell'Università di Udine, insomma, quello di Michelutti è un friulano nobile e moderno, ma anche privo di italianismi e puro. Una purezza di linguaggio – ha sottolineato il rettore – che ormai si riscontra solo presso alcune comunità di emigrati friulani nel mondo». La cerimonia funebre si è svolta nella chiesa di San Marco, in Chiavris, a Udine, rivelatasi forse troppo piccola nell'occasione per contenere tutta la folla, giunta anche da lontano e con rappresentanti di molti Fogolârs Furlans, per l'ultimo "mandi" allo studioso.

E. B.





Manlio Michelutti, a destra, col Rettore dell'Università di Udine Marzio Strassoldo.

A Manlio Michelutti

Chel Friûl
che tu vevis
scomençât
a supâ
e a gjoldi
cun voi di frut
lassù,
ta la Val d'Argin:
Cjesieât,
Flavuigne,
Nanduvins...
E po jù
par Feagne
e Udin,
tal cûr dal Friûl...

Chel Friûl,
che tu
cognossevis
cussì ben,
ti à piardût...
Ma propit
par simpri,
Manlio?

Nol è pussibil
che chel Friûl
che tu vevis
tal to sium
e tal to jessi
al sei finît
cun te.

Nol pò jessi!

Cumò,
chel Friûl,
al è vueit,
cence la tô
presince,
Manlio...

Inalore,
al è di sperâ,
che i furlans
di cumò,
a sein
cun te,
pal lôr jessi!

Jessi cun te,
Manlio,
al ûl dî, cumò,
jessi
pal nestri avignî....

E cumò,
Manlio,
ancje tù
tu nus âs
lassâts,
cidins
in Friûl...

Tal to Friûl!

Tal nestri Friûl!

Manlio

Eddy Bortolussi

Manlio Michelutti Un amico dei Fogolârs e di Friuli nel Mondo

Più volte e in più parti del mondo, soci e dirigenti di Fogolârs e Fameis, sparsi nei vari continenti, hanno avuto in questi ultimi anni la possibilità ed il piacere d'incontrarsi con il professor Michelutti, sia per conferenze sul Friuli e la lingua friulana, sia in occasione di particolari convegni, sempre attinenti alla nostra cultura. Convegni ed incontri, nell'ambito dei quali il professor Michelutti, con grande sensibilità e competenza, riusciva sempre a trasfondere a chi lo ascoltava un grande amore per la nostra terra, per la nostra storia e per le nostre tradizioni. Estremamente significativo e di eccezionale importanza, è stato negli anni '80 il suo apporto per la realizzazione di una grande mostra sulla "Civiltà Friulana di ieri e di oggi", che Friuli nel Mondo, grazie alla volontà ed al sostegno finanziario della Regione Friuli-Venezia Giulia, che l'aveva voluta e promossa, ha avuto la possibilità di rendere itinerante nei vari continenti, dove più significativa è la presenza friulana della diaspora. Negli anni '80, oltre venti Fogolârs di tutto il mondo hanno avuto la soddisfazione di ospitarla nelle loro sedi o in sedi di circostanza. È stato, lo si ricorda ancora oggi con entusiamo e viva soddisfazione, un successo mondiale. Si trattava in assoluto della prima mostra itinerante, che faceva conoscere ai tanti friulani sparsi per il mondo i fatti più significativi della nostra storia e della nostra cultura plurisecolare. Il più delle volte a montare e a presentare la mostra nei Fogolârs era proprio il prof. Manlio Michelutti, che assieme al direttore responsabile del nostro mensile, prof. Giuseppe Bergamini, aveva predisposto per l'occasione anche uno splendido catalogo, con scritti introduttivi e schede a firma, oltre che dei professori Michelutti e Bergamini, dei maggiori scrittori e studiosi friulani. Una pubblicazione, con testi tradotti anche in francese, inglese, spagnolo e tedesco, che resterà nella storia, come una tra le pubblicazioni più complete e significative della nostra cultura.

Fogolâr Furlan di Bolzano

Incontro con il Coro Cai di Spilimbergo in occasione del Concorso europeo



Nella foto da sinistra Bepi Guerrato, il presidente del Fogolâr di Bolzano Renato Lirussi e il maestro del Coro spilimberghese Italo Piovesana durante l'incontro al "Bacaro" di Bolzano.

La partecipazione del Coro CAI di Spilimbergo al Concorso europeo di canti popolari organizzato dal Coro Rosalpina di Bolzano (presieduto da un valente giovane di origine friulana), ha creato una simpatica occasione d'incontro con i rappresentanti del locale Fogolâr Furlan. Punto di ritrovo non poteva essere che "Il Bacaro" il tipico locale del casarsese Bepi Guerrato situato a pochi metri dall'ormai noto Mercatino natalizio che anima il centro storico di Bolzano nel periodo dell'Avvento.

È stato un incontro caloroso ed emozionante nel corso del quale il presidente del Fogolâr, Renato Lirussi, ha donato al Coro spilimberghese il gagliardetto sociale pronunciando parole di benvenuto e di ringraziamento alle quali ha fatto eco il Maestro Italo Piovesana ricambiando la cortesia con l'interpretazione, da parte del coro, di alcuni canti friulani conclusi con il vigoroso inno della Filologica.

Giunto a Bolzano il giorno precedente il Coro CAI si era esibito alla Haus der Kultur assieme ad altri ventisei complessi provenienti da altre regioni italiane e vari Paesi europei, rigorosamente selezionati da una apposita commissione.

Il coro splimberghese, pur consapevole che ciò poteva risultare penalizzante nei confronti della giuria internazionale, ha voluto presentare un repertorio interamente friulano nel quale è emersa, per la sua particolare esecuzione, la canzone "Mieli" dedicata al caratteristico paesino carnico facente parte del comune di Comeglians.

Alla importante rassegna corale europea era presente anche un complesso goriziano e il Coro "Tone Tom'Sic" di Lubiana interamente formato da studenti universitari, che ha vinto il concorso precedendo il "Boys Choir" di Sofia (Bulgaria).

Grazie anche a questo evento il Fogolâr Furlan ha vissuto un fine settimana indimenticabile, conclusosi con la Festa sociale al Breack Center allietata dal Coro Lancia Iveco di Bolzano, ove si è iniziato con il "gustâ in companie", al termine del quale l'ing. Franceschini ha letto alcuni brani del libro "Sot il Montâs" che il socio Ettore Cappellari ha dedicato alla nativa Valdogna.

La festa si è conclusa con la musica del due Loris-Bertolani.



Pietro e Rina Pecile, originari di Cosa di San Giorgio della Richinvelda, residenti a Weston, Ontario Canada e soci della Famèe Furlane di Toronto ci presentano la loro bella famiglia composta da: in piedi da sinistra Frank Commisso, Pina Pecile, Mario Pecile, Sandro Pecile, Tuta Pecile e Steve McDougall; seduti da sinistra Julie Commisso, Pietro Pecile, Rina Pecile e Elizabeth McDougall, in prima fila i nipotini di Rina e Pietro: Katia e Amadeus Commisso, Sarah, Natalie, David, Kavina Pecile e Alexandra McDougall. Rina e Pietro sono orgogliosi dei loro figli che hanno dato loro molte soddisfazioni prima con il successo negli studi, Mario e Sandro laureati in ingegneria, Elizabeth e Julie in scienze, ed ora con una famiglia di cui essere orgogliosi.



Un saluto dall'Australia da parte di Pieretto Facchin, Osvaldo Cicutto e Gino De Martin (nella foto da sinistra) che, originari di Toppo, ci scrivono: «Abbiamo voluto continuare la vecchia tradizione del nostro Friuli facendo una buona "Pigadelata", che mangiamo con la polenta ed un got di vin di chel bon. Tanti saluti a tutti i parenti ed amici nel mondo da chi sempre li ricorda. Pieretto, Gino e Osvaldo»



La classe 1935 del comune di Coseano, Udine, ha festeggiato i sessantacinque anni con una visita alla città di Verona, dove sono stati accolti con tanto calore dai rappresentanti del Fogolâr Furlan. Due di loro si sono messi a loro disposizione per la visita alla città scaligera e alla fine il gruppo è stato accolto presso la bella sede del sodalizio per il pranzo preparato da sei gentili collaboratori. Alla sera la serata è finita "a musica e tanto affetto". La classe desidera mandare i saluti a tutti i coscritti che vivono lontano dal Friuli, ai quali è dedicata la poesia di Ennio Totis "Il colôr da l'etât" e ringraziare con questa foto il Fogolâr di Verona per la bella accoglienza loro riservata.
Sopra il gruppo fotografato a Verona, nella sede del Fogolâr.

Il colôr da l'etât

A son robis
ch'a si disin cidins
sot vôs
par no rompi
dai bùtui l'incjant.
Une realtât gnove,
une presince vive,
il biel, il miôr,
l'origjnâl,
tose di arbutis sul prât.
Il destin
la part plui smaride
la plui scure:
la zoventût sfantade,
svolade vie falinlulele
dibessole,
un istât
inmò ch'al bruse,
un lamp di pôre.

L'impussibil,
l'inimmagjnabil,
il timp ch'al trame,
ch'al torne a vivi.
Il colôr da l'etât,
smaraveât e incocalît
insieme:
striche daûr striche
il segno di san Marc,
sclipe a sclipe
un vin di anade
gote a gote
supignât.

Ennio Totis

Intervista a Pietro Del Piero

"honorable senador" dell'Argentina nato nel '48 a Roveredo in Piano

In occasione della conferenza dei parlamentari di origine italiana tenutasi a Roma nello scorso mese di novembre, su invito del Parlamento italiano, tra le varie personalità di origine friulana che occupano posti di rilievo nel mondo partecipava anche l'argentino sen. Pietro Del Piero (con la D maiuscola come ci tiene a precisare), avvocato, notaio e professore universitario discendente diretto di friulani, nato nel 1948 a Roveredo in Piano, allora in Provincia di Udine ed oggi di Pordenone.

È stato direttore della Banca della Provincia di Buenos Aires e tra i fondatori del partito cui appartiene, il Frepaso. Come noto l'Argentina è un Paese che è stato fondato e costruito da emigranti di varie provenienze ed egli pure discende da due friulani che hanno trovato buona accoglienza e facile integrazione anche se si è trattato di una vita semplice ma sempre accompagnata dalla nostalgia per la madre Patria.

Il suo è il racconto di una emigrazione serena e fortunata, come di tanti altri a fianco e di molti sfortunati.

«Quando avevo un anno e mezzo ho lasciato Roveredo con mia mamma e mia sorella per raggiungere il papà in Argentina, a Bahia Blanca, dove ci



aspettava da un anno. Là si trovava dal 1895 anche tutta la famiglia del mio bisnonno materno. A Bahia Blanca vi rimasi fino all'età di 16 anni, quando andai a Buenos Aires per studiare legge, rimanendovi poi definitivamente».

– Di che cosa si occupava la famiglia?

«Papà cominciò con il lavoro di meccanico, appreso durante i tre anni di prigionia in Africa. Questo lavoro durò poco, perché la mamma, donna di grande abilità ed ingegno, era sarta e così anche il papà decise d'imparare quel mestiere iniziando un'attività insieme. Nel 1958 avevano un'azienda con 22 dipendenti e facevano tutto, dal prendere le misure ad acquistare i tessuti e le riviste con i modelli in voga in Italia e in Europa. Lavoravano artigianalmente per i privati ed erano un esempio di italiani emigrati che avevano raggiunto una buona posizione, autonomi e rispettati. Ancora oggi la mamma vede passare signore e signori con i suoi cappotti. Nonostante la buona integrazione che avevano raggiunto non hanno mai smesso di avere nostalgia dell'Italia, cosicché io sono cresciuto ascoltando che in Italia tutto era migliore: l'aria, l'acqua, il sole, la gente. Io mi ribellavo a quei discorsi, perché ho sempre sentito l'Argentina come il mio paese e solo da grande, visitando il Friuli e l'Italia, ho imparato ad apprezzare e a stringere sempre maggiori relazioni con le persone, tra cui i molti parenti che vivono a Roveredo, a Milano, a Perugia. È veramente tutto molto bello da voi!».

– Che lingua parlavate in famiglia?

«I miei genitori tra loro parlavano il dialetto roveredano e con i figli il veneto. In casa non si parlava mai l'argentino».

– A livello culturale pensa che esistano ancora per gli italiani residenti in Argentina dei legami, il desiderio di essere più vicini all'Italia? Si parla ancora l'italiano nelle loro famiglie, e si mantengono ancora le tradizioni e le abitudini originarie?

«Si è verificata una cosa particolare, e cioè, se da un lato rimangono dei costumi forti, dei piatti particolari della cucina, dei modi di riunirsi, dei legami stretti in famiglia, dall'altro raramente si è conservata la lingua madre, che si è mescolata all'idioma locale.

Il servizio militare, obbligatorio fino a 6 o 7 anni fa, ha marcato la diffusione del castigliano anche tra i figli degli emigrati degli anni '20, che spesso imparavano a leggere e a scrivere proprio sotto la naia. E quindi in spagnolo».

– Per cui l'insegnamento dell'italiano nelle scuole incontrerebbe oggi poco successo.

«La forte integrazione che sempre si è realizzata in Argentina tra gente di varia provenienza e la chiusura del paese in se stesso fino a 10 anni fa non hanno favorito la diffusione delle lingue straniere e oggi quella che più si studia è l'inglese, per ovvie necessità operative. L'italiano potrebbe essere ripreso come fatto culturale, facoltativo, per riavvicinarsi alle origini».

– Anche gli Istituti italiani di cultura potrebbero avere un ruolo maggiore in questo senso, così come i teatri, il cinema, la televisione?

«Certo. La presenza sul territorio argentino di Istituzioni italiane andrebbe sfruttata di più dall'Italia, con organizzazione di spettacoli che coinvolgano i giovani, con incontri che facciano nascere la curiosità per la terra dei loro padri. Tutto ciò che è informazione per gli italiani in Argentina aiuta a stabilire maggiori contatti tra i due Paesi. Di norma, tutte le iniziative intraprese fino adesso hanno avuto successo».

Cristina Fabris



Il 22 ottobre scorso si sono incontrati a Mulhouse, Francia Roberto Gaudenzi, Assessore del comune di Lignano Sabbiadoro, Bruno Morassi, uno dei primi soci fondatori del Fogolâr di San Gallo e Giuseppina Merlin verbalista del Fogolâr di San Gallo. Non ci sarebbe nulla di strano in un incontro del genere se non che i tre sono originari da due paesini della Carnia – Tualis e Moiaretto – e che non si incontravano dalle scuole elementari.
Tramite Friuli nel Mondo salutano tutti i paesani nel mondo nonché tutti i residenti nei paesi che hanno dato loro i natali.

Nuove iniziative del Comune di Dogna

Il Comune di Dogna ha ampliato il proprio sito web con una pagina denominata "Dogna nel mondo". La pagina, com'è facile immaginare, raccoglie testimonianze e ricordi di tanti emigrati dognanesi che vivono e operano lontano dal loro paese d'origine. Il Comune di Dogna, tramite l'assessore alla Cultura, Stefania Cecon, comunica ai propri emigrati che i termini del proprio sito sono: www.comune.dogna.ud.it

Il sito fornisce anche le informazioni riguardanti la mostra "Il Triassico della Valcanale – Un Fitosauro in Valdogna" che verrà nuovamente riaperta al pubblico nei mesi di aprile e maggio, con sede presso la scuola elementare di Dogna. La visita viene completata dalle attività del laboratorio didattico "Impronte e tracce" che ha lo scopo di approfondire la conoscenza di un periodo della nostra storia lontano 220 milioni di anni.

La famiglia Crozzoli di Cordoba, si è riunita di recente per onorare gli ottant'anni di Tommaso, nostro fedele lettore e amico. Per l'occasione sono arrivati dall'Italia alcuni parenti per festeggiarlo assieme assieme alla moglie Angela ai figli, ai nipoti, alla nuora, al genero, ai cugini e a tanti amici. Tommaso e Angela – al centro nella foto – felici di aver raggiunto insieme questo traguardo, salutano i parenti sparsi per il mondo.
Ai festeggiamenti per gli ottant'anni di Tommaso ha partecipato anche il Gruppo folcloristico friulano del Centro di Colonia Caroya "Alegrie" che la famiglia ringrazia per la grande disponibilità e partecipazione.



CERCIVENTO

"Lûs e scûr" della Dalbide

A chiusura delle manifestazioni per i vent'anni di attività il Circul Culturâl "La Dalbide" ha pubblicato il libro "Lûs e scûr - L'alba ed il tramonto della vita in una piccola comunità di montagna". Si tratta di un interessante lavoro di ricerca, effettuato tra la gente del paese, tendente al recupero del patrimonio mnemonico ancora visivo di due essenziali momenti della vita ossia la rinascita e la morte. Il materiale raccolto e sistemato in modo organico da Manuela Quaglia, Alessandra Silverio e Celestino Vezzi, presenta un inedito panorama di usi, tradizioni, credenze e caratteristici aspetti che rendevano particolarmente ricco e significativo il modo di vivere della nostra gente. Il libro si suddivide in due parti, una dedicata alla nascita "Lûs" e l'altra alla morte "Scûr"; da questi due rami principali prendono vita le diverse ramificazioni che, con numerose testimonianze, curiosità, aneddoti e documenti, accompagnano il lettore alla riscoperta di un mondo ormai in estinzione. L'attesa, il nascere, il battesimo, la cerimonia della purificazione, la crescita dei figli, i giochi sono alcuni degli aspetti trattati nella parte dedicata alla nascita; presagi, agonia e morte, il cataletto, la veglia, il funerale sono invece quelli che descrivono la successiva parte del libro. A rendere più interessante la pubblicazione sono state inserite (per gentile concessione della Società filologica friulana) alcune leggende a tema (Une conte, une liende, une storie) raccolte a suo tempo proprio a Cercivento da Andreina Ciceri; completano il quadro *il cjanton da poesie, il casselin dai ravuarts* e diversi documenti di varia provenienza che rafforzano e confermano le molteplici testimonianze raccolte. Un ulteriore mezzo di confronto è dato anche dal nutrito numero di fotografie pubblicate provenienti, in parte, dall'Archivio della Dalbide. Le circa 250 pagine sono scritte nella variante locale di Cercivento, ma presentano anche una traduzione letterale quale ausilio per chi si trovasse in difficoltà nella comprensione di alcuni termini. La pubblicazione, che si avvale del contributo della Provincia di Udine e della Amministrazione Comunale di Cercivento, si inserisce nel contesto dell'opera di recupero e salvaguardia della storia, non scritta dalle piccole realtà, che il Circul Culturâl la Dalbide sta portando avanti da molti anni a Cercivento.

Primo incontro degli emigrati ed ex emigrati della Svizzera tedesca



A Sedegliano un foto gruppo di emirati ed ex emigrati già residenti nella Svizzera tedesca, si sono incontrati il 28 dicembre scorso presso un ristorante della zona. Presenti all'incontro il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, che ha ringraziato per l'invito congratulandosi con gli organizzatori ed i partecinpanti per la bella iniziativa e per la volontà dimostrata di non dimenticare i periodi trascorsi all'estero.

IN LUSSEMBURGO ED IN ALSAZIA

Applausi "friulani" alla Compagnia teatrale di Flaibano

Per chi recita, canta, fa spettacolo in genere, l'applauso del pubblico è il vero momento di soddisfazione. Un'emozione indescrivibile che ti assale, percorre tutti i centri nervosi e scatena una tempesta dalla testa ai piedi.

Sacrifici, rinunce, fatica si sciolgono di fronte all'agitarsi delle mani che ritmicamente ti dicono "bravo". L'uomo ha imparato a mettere in scena la vita dall'alba della civiltà e di fronte a lui c'è sempre stato qualcuno che ha assistito allo spettacolo dando alla fine il suo cenno di approvazione o meno. Il teatro è una magia che ti pervade e non ti molla facilmente e quell'applauso che tu aspetti è una liberazione dall'incantesimo troppo bello per finire che ti fa subito voglia di ricominciare.

E se un applauso è tutto questo vi lasciamo immaginare cosa sia riceverlo lontano dalle mura di casa; da persone che ti hanno aspettato con ansia per sentire quella lingua magica, quel calore, quei colori, gli odori di quella terra che vive ancora dentro di loro.



Gli attori della compagnia "Tant par scomenciâ", di Flaibano alla fine di un loro applaudito spettacolo.

Quando nacque l'idea di portare il nostro spettacolo in lingua friulana (La Gambiâl) all'estero sembrava più uno scherzo che una reale opportunità. "Sì, andremo... chissà quando..." E poi, tutto d'un tratto ci siamo trovati a preparare e a caricare costumi, scenari e valigie.

L'ultima settimana di ottobre è arrivata velocemente. A Mulhouse, Rouffach e Bettembourg ci aspettavano e noi sentivamo che l'attesa era spasmodica.

La trasferta in terre di Lussemburgo ed Alsazia ci vedeva impegnati per due serate.

La prima a Bettembourg. La cittadina che da 11 anni è gemellata con Flaibano e con la quale esiste un rapporto molto più antico del gemellaggio stesso in forza di una comunità di flaibanesi che lì ha trovato dimora, lavoro e si è inserita alla perfezione nella società.

Lì, l'instancabile Domenico Picco (flaibanese di Bettembourg, Presidente dell'Associazione Italo – Lussemburghese) con l'aiuto del Comune di Bettembourg e del Fogolâr Furlan di Lussemburgo diretto da Patrick Picco (flaibanese pure lui) ha organizzato nella sala degli spettacoli del Castello "Collar", Sede Municipale, la rappresentazione.

È stato un momento toccante fare l'inchino finale davanti a persone che avevano le lacrime agli occhi. Il mondo tecnologico sta eliminando le distanze ma non riesce, fortunatamente, a sostituire l'abbraccio caloroso del pubblico fiero delle sue radici e ad esse legato.

Mille chilometri si possono eliminare di colpo solo così, ritrovandosi nel nome della nostra identità friulana tenuta salda grazie ad una lingua quanto mai viva ed a tradizioni di civiltà indelebili.

Il saluto della Comunità Bettemburghese è rimasto nel nostro cuore e ci ha dato un'enorme carica per partire alla volta dell'Alsazia, dove alla Missione italiana di Mulhouse tutto era pronto. Remo ed Ivette Pettoello, Gabriele ed Ivette Picco insieme a Rosalba Cressatti, Luigino Ceroi (flaibanesi di Rouffach) avevano preparato tutto.

La recita è filata via in fretta, troppo in fretta; tanto che il finale con quel lungo applauso e qualche richiesta di "bis" ci ha sorpresi nel momento in cui anche noi ci stavamo veramente sentendo di rendere al meglio.

La Compagnia Teatrale "Tant par scomenciâ" difficilmente scorderà l'anno 2000 culminato con questo incontro con gli emigrati. Un ringraziamento al Comune di Flaibano che ha patrocinato la trasferta e che con la presenza del sindaco Benedetti, dell'assessore Fabbro nonché di consiglieri comunali e rappresentanti di associazioni locali, ha dato lustro all'iniziativa.

Un grazie alla Regione Friuli Venezia Giulia al Fogolâr Furlan di Lussemburgo, al Comune di Bettembourg ed al Comitato Flaibanesi di Rouffach.

Senza tutti loro non sarebbe stato possibile regalare a noi ed ai nostri corregionali all'estero una esperienza da tenere nel libro della Vita.

Compagnia Teatrale "Tant par scomenciâ" di Flaibano

In Argentina è morto Giovanni Petris gloria del ciclismo sudamericano

Il 14 gennaio, a Buenos Aires, è morto all'età di 87 anni Giovanni Petris, "Giovanin Ciarniel". Era nato a Zoppola nel 1913 da dove era partito nel lontano 1932, con altri compaesani, emigrante per cercare fortuna in Argentina.

Lui che aveva conosciuto successi e gloria nello sport, è morto con l'unico rimpianto di non esser mai potuto rientrare in patria per rivedere la sua terra natale ed i propri cari. Una grande nostalgia che trapelava dalle righe delle sue lettere ed ultimamente, grazie al telefono, anche dalla sua viva voce, in quella caratteristica parlata di argentino misto a furlan.

Negli ultimi anni, l'aiutava molto il ricordo dei suoi trionfi sportivi e di una stagione memorabile durante la quale aveva onorato la sua terra natale e quella Argentina. La salute e l'età avevano intaccato il forte fisico d'atleta, ma il carattere era rimasto lo stesso di quando, tra il 1932 e il 1946, era diventato un campionissimo del ciclismo sudamericano.

In Italia gli anni tra le due guerre erano tali che le condizioni economiche di allora non gli avevano consentito di possedere neanche una bicicletta; anzi ricordava che la madre apprensiva lo sgridava quando lo vedeva inforcarne una *parché ch'a veva poura che colant al si scussàs i zenoi.*

In Argentina, avuta la possibilità di averne una propria, con le sue qualità aggiunte ad una ferrea determinazione, non tardò ad emergere diventando quasi subito un grande campione del pedale. La sua fama ha spopolato in tutto il Sudamerica e non è assurto a fama mondiale solamente perché gli anni migliori della sua carriera sono coincisi con quelli tristi del secondo conflitto mondiale (anche se l'Argentina non ne fu coinvolta) che causarono difficoltà di collegamenti e di scambi con il resto del mondo, difficoltà che anche lo sport dovette sopportare.

Conquistò venticinque titoli tra argentini, rioplatensi, uruguaiani e sudamericani. Per anni fu il "re" di piste e velodromi e detentore di numerosi record nelle sue specialità che furono il chilometro lanciato, americana, inseguimento, velocità e mezzofondo.

L'antagonismo con i beniamini argentini della bicicletta creò negli ultimi anni Trenta ed i primi Quaranta una rivalità simile a quella che in Italia contrapponeva il duo Bartali-Coppi ed ogni vittoria di Giovanini Petris, in quegli anni duri, era una carica importante per la numerosa comunità italiana concentrata proprio nella zona portuense. Lo sventolio della bandiera italiana e l'incitamento al beniamino furlan erano, per i nostri emigranti, uno stimolo per affrontare le difficoltà della dura vita quotidiana.

I giornali dell'epoca: "El grafico", "La razon", "La cancha", "La comuna", "Pedal argentino" riempivano le pagine e numerose furono le copertine che raccontavano le cronache dei suoi duelli e delle sue vittorie. Fu insignito dell'ambita onorificienza nazionale argentina di "Caballero del Deporte", ebbe riconoscimenti dal Centro di Cultura Argentino Friulano di Buenos Aires e dalle municipalità delle città adottive di Mar del Plata e Laboulaye. Quest'ultima gli aveva voluto dedicare, ancor in vita, una sezione nel locale museo all'interno del quale sono conservati alcuni trofei, la sua bicicletta e una documentazione della sua storia sportiva che testimonia, per le generazioni future, un esempio ed uno stimolo per dedicarsi ad un'attività ciclistica sana che esalta le qualità competitive individuali. La sua ultima uscita pubblica, da sportivo in calzoni corti pur avendo ormai appeso la bicicletta al chiodo, la ebbe alcuni anni fa quando fu chiamato a fare il tedoforo con la fiaccola in occasione delle Universiadi sudamericane.

Per Zoppola, suo paese natale, è da ritenersi come lo sportivo che ha raggiunto i più importanti traguardi nello sport, proprio nella disciplina della bicicletta che non ha mai avuto troppi seguaci in tale realtà. Unica eccezione viene, anche questa volta da un emigrante zoppolano, anzi un nipote, Christophe Zoccolante, che la passata stagione agonistica ha conquistato, in Francia, il titolo su strada di campione juniores della Borgogna.

Pare proprio che a Zoppola, bicicletta e valigia debbano "viaggiare" assieme.

Claudio Petris



Gruppo di zoppolani emigrati a Laboulaye nel 1932. Si riconoscono in piedi da destra: Alessandro Petris, Giovanni Cecco, Alessandro Lenarduzzi, Giovanni Petris (con la sua prima bicicletta), Lino Quattrin e Fausto Quattrin; seduti da destra Francesco Morettin e Alessandro Cassin.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

Italia	Lit. 25.000	€	12.911
Estero - via ordinaria	Lit. 30.000*	€	15.493
Estero - via aerea	Lit. 40.000*	€	20.658

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	Lit. 20.000*	€	10.329
Sud America - via aerea	Lit. 30.000*	€	15.493

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 (€ 2.582) utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

Dopo il viaggio a Parigi, pubblichiamo con piacere il commento di Michele Urtamonti, responsabile della compagnia teatrale di Ragogna

A detta di molte persone di Ragogna, il viaggio a Parigi della nostra Compagnia teatrale è stato per il paese, l'evento più grande ed emozionante dal terremoto del 1976 a oggi. Invitati dall'Associazione France-Friûl, il simpatico gruppo teatrale ragognese, accompagnato da trentacinque fedelissimi, ha presentato lo spettacolo "Int, al è rivât il gnûf miedi", per la gioia dei friulani residenti nella capitale francese. L'avventura ha avuto inizio giovedì 7 dicembre, quando salutata da un caloroso e colorato gruppo di ragognesi, la comitiva dei quindici attori, dei musicisti e degli amici è partita per il più importante spettacolo dei suoi cinque anni di attività.

A Parigi, l'accoglienza, la piacevole visita alla città e l'ospitalità fraterna riservata alla comitiva è stata ricambiata con uno spettacolo di teatro e di musica folcloristica che ha affiatato e commosso i duecentocinquanta friulani accorsi da vari paesi della Francia e i cinquanta di Ragogna. Al rientro, non pochi sono stati i commenti sul fascino della città visitata nei tre giorni di permanenza, ma risulta particolarmente significativa soprattutto la gioia di un incontro tra una compagnia di paese e chi da lontano non vuole dimenticare il suo Friuli. La Comunità di Ragogna vuole ringraziare di cuore il signor Mattei, l'Associazione France-Friûl, e tutti i friulani che ci hanno abbracciato per un'esperienza che è entrata nella storia del paese di Ragogna e, per sempre, nella memoria della nostra Compagnia.

a cura di Nico Nanni



Veduta del bacino di Redona e dei terrazzi fluviglaciali insediati con gli abitati di Mainta, in basso a sinistra, e Faidona al centro. Foto Marco Pradella.

Moreno Baccichet, *Insediamenti storici e paesaggio in Val Meduna, parte I: Canal di Chiarchia e Canal di Cuna, Canal di Tarcenò, Canal di Silisia*, collana "Lis Vilis di Tramonc'" a cura di Dani Pagnucco, vol. IV.

Giunta al quarto volume – uscito in occasione della festività della Madonna della Salute nel novembre scorso – la collana "Lis Vilis di Tramonc'" continua la sua indagine del territorio della Val Meduna (o Tramontina), invitando questa volta a conoscere e a esaminare quel complesso di insediamenti umani che a partire da una certa epoca si sono andati formando in zone diverse da quelle normalmente abitate, a supporto di attività lavorative. La ricerca si deve a Moreno Baccichet, studioso attento alle mutazioni antropologiche oltre che ambientali della zona considerata.

«Le passeggiate o le impegnative camminate nella Val Meduna – scrive nella presentazione Dani Pagnucco, che dell'intera collana è il curatore – portano a borgate, a case isolate, a stalle o a stavoli ormai in gran parte disabitati e, purtroppo, se non totalmente crollati ormai in irreversibile stabilità conservativa»: ecco, bisogna partire da questa desolante constatazione (cioè l'abbandono) per cercare di capire la genesi di questi insediamenti più o meno grandi e la loro successiva morte.

Sono decine e decine gli insediamenti studiati da Baccichet (in parte illustrati in questo volume, in parte oggetto del prossimo), alcuni anche molto distanti dalle ville medievali *di Sopra, di Sotto e di Mezzo* e la loro origine risale più o meno al Seicento. Ma con la sua ricerca l'autore intende capire e farci capire come «diversi nuclei si siano evoluti secondo diverse tipologie costruttive, alcuni mantenendo il loro carattere pastorale monofamigliare, altri producendo veri e propri villaggi dotati di chiese, molini, aree coltivate, ecc.; insediamenti molto simili a quelli organizzati in epoca patriarcale, ma frutto di un'evoluzione non pianificata e assolutamente spontanea (...). Questa mancanza di progettualità segnò in modo determinante il futuro di queste piccole borgate».

Baccichet, quindi, prende in considerazione un periodo storico ben preciso, quello seguente all'annessione del Friuli alla Repubblica di Venezia (1420), protrattosi per quasi quattro secoli, nel corso del quale «logiche di mercato regionali o internazionali rompono il muro di un isolamento alpino leggibile nel sistema economico agricolo dell'epoca patriarcale, per far assumere, nell'area alpina veneto-friulana, una funzione di necessaria cerniera tra i mercati della capitale lagunare e quelli del Nord Europa».

Il paesaggio della Val Meduna cambiò in quel lungo periodo, le attività economiche ricevettero un impulso: la concessione di esenzioni fiscali e la possibilità di gestire ampie risorse naturali favorirono l'intraprendenza della popolazione locale. L'aumento della pastorizia grazie ai disboscamenti eseguiti portarono a una produzione molto richiesta a Venezia sia del "panno grigio di Tramonti" sia del "formaggio di pecora": di conseguenza, la lavorazione della lana stimolò l'artigianato, che costituì una fonte di reddito alternativa nei mesi invernali; la trasformazione del latte richiese edifici adatti vicino alle greggi. Il rapporto tra la Dominante e le valli alpine era così quasi esclusivamente di carattere economico, mentre sul fronte istituzionale nulla sembrava cambiato dal Medioevo. Le mutate condizioni portarono anche un considerevole aumento demografico, in parte "assorbito" dalle nuove esigenze e possibilità lavorative; in parte trovando, già allora, una valvola di sfogo nell'emigrazione sia stagionale che permanente. Molte famiglie "tramontine", infatti, trovarono impiego nell'arsenale di Venezia e un esempio molto moderno di cooperazione era dato dalla "compagnia dei facchini" di Tramonti. Nello stesso tempo quel movimento di lavoratori serviva anche per portare in pianura i prodotti della valle, mentre chi l'aveva lasciata in modo permanente diventava una sorta di referente locale per la vendita dei prodotti e per l'organizzazione del mercato del lavoro.

Tale sistema funzionò fino alla prima metà del Seicento: in seguito, ad esso si sostituì la necessità di legittimare una residenzialità esterna alle tre ville storiche di Tramonti. Quelli che erano insediamenti legati alla pastorizia divennero dei veri e propri borghi, dove i Tramontini andarono a vivere stabilmente, per essere più vicini ai loro beni (boschi, campi, bestiame), che si modificavano a seconda delle diverse richieste del mercato, ovvero di Venezia. Al formaggio di pecora si sostituì quello più raffinato di latte bovino; le fornaci di Murano richiedevano legname; l'emigrazione non era più solo verso Venezia, ma anche verso Trieste, il cui porto si stava potenziando.

Altra mutazione insediativa si avrà nel corso del Settecento, almeno da parte di quelle famiglie che seppero raggiungere un certo benessere economico: come nel Cinquecento le più ricche famiglie della Val Meduna si fecero costruire case a loggia, così ora i nuovi borghesi imitarono quella tipologia, ma non nei "centri storici", bensì negli insediamenti rural-pastorali; e piange il cuore, nello scorrere la ricerca di Baccichet (che costituisce anche un invito a escursioni estive certamente piene di fascino), vedere quelle case bellissime, abbandonate e ormai distrutte (a parte pochi e lodevoli casi)!

In conclusione un paio di considerazioni. La prima: ci sembra di estremo interesse la lettura che l'autore fa dello sviluppo del territorio in chiave economica, dalla quale risulta che la sua organizzazione e mutazione è flessibile e tiene conto delle richieste del mercato. La seconda è invece un quesito: se nei secoli passati la gente di montagna seppe trovare in se stessa la forza della imprenditorialità, perché oggi gli eredi di quei valligiani non riescono ad avere quella stessa forza? E poi, quello sviluppo fu merito di Venezia e delle sua politica, o non piuttosto della gente stessa, che accettò il rischio e seppe approfittare delle occasioni offerte?

Ci sarebbe da riflettere su questo punto, oggi che tutti piangono sulla montagna che si spopola e muore: infatti, a che servono le provvidenze se poi i diretti interessati non ne sanno o vogliono approfittarne? Ma questo è un altro discorso.

In luglio a Barcis il premio

"Giuseppe Malattia della Vallata"

Giunto alla 14ª edizione, sarà assegnato anche quest'anno a Barcis a metà luglio il Premio Letterario Nazionale "Giuseppe Malattia della Vallata", istituito nel 1988 per ricordare la figura e l'opera di Giuseppe Malattia, per valorizzare la produzione poetica sia in italiano sia nelle parlate delle minoranze etnolinguistiche italiane, per la promozione e la tutela dei valori culturali e ambientali della Valcellina, terra della quale Malattia fu cantore e difensore.

Il Premio (il cui Comitato organizzatore è composto da Maurizio Salvador, Roberto Malattia, Aurelio Messinese) si articola in tre sezioni: poesia in lingua italiana; poesia nelle lingue minoritarie dell'area italiana (albanese, catalano, grecanico, tedesco, occitanico, croato, franco-provenzale, friulano, ladino, sardo, sloveno); poesia in video.



Barcis.

Per le prime due sezioni, i partecipanti devono presentare (in sei copie) un massimo di tre poesie non superiori a 50 versi ciascuna; nel caso di poesie in lingua minoritaria, al testo originale va affiancata la traduzione in italiano. Per la sezione "poesia in video", gli autori devono presentare (in tre copie) un massimo di tre video VHS di durata non superiore a 10 minuti.

Le opere devono essere inviate alla segreteria del Premio (c.p. 170, 33170 Pordenone) entro il 12 maggio 2001.

La Giuria – composta da Leandro Malattia, presidente, Antonio Piromalli, vicepresidente, Tommaso Scapaticci, Rina Cavallini e Rienzo Pellegrini, componenti – esaminerà la opere e formulerà una rosa di finalisti per ogni sezione, per ciascuna delle quali saranno assegnati un primo premio (1 milione), un secondo (500 mila lire) e un terzo premio (300 mila lire).

La premiazione è fissata per domenica 15 luglio 2001 a Barcis.

Per il bando completo e ulteriori informazioni: Pro Barcis, 0427.76300; Comune di Barcis, 0427.76014; Famiglia Malattia, 0434.29216.

Giuseppe Malattia nacque a Barcis in Pian della Vallata nel 1875. Pur costretto a interrompere la scuola in terza elementare per lavorare in Italia e all'estero, continuò a studiare da autodidatta. Tornato in Friuli nel 1906, aprì una libreria antiquaria a Udine e iniziò una ininterrotta attività giornalistica e letteraria. Rientrato a Barcis, si impegnò anche nella vita pubblica della Valcellina. Nel 1944 la sua casa fu incendiata per rappresaglia dai nazifascisti e solo poche decine dei 20 mila volumi della sua biblioteca si salvarono. Si trasferì allora a Venezia, dove riprese l'attività di librario antiquario e dove morì nel 1948.

Sacile trova la sua gemella nel Sud-Ovest della Francia



Sacile attraversata dal Livenza.

Anche Sacile ha trovato una gemella in terra francese. La Réole è infatti una cittadina di seimila abitanti, nel dipartimento della Gironda, ad una quarantina di chilometri da Bordeaux nel sud-ovest della Francia ed in particolare nella zona detta "Entre-deux-mers" famosa tra l'altro per i suoi vini. Il patto di gemellaggio ufficiale è stato firmato nel luglio del 2000 in terra francese con la partecipazione di quasi quattrocento liventini, quello di "ritorno" è programato per il 28-29 luglio prossimi a Sacile. L'apposito comitato, presieduto da Giuseppe Fabbroni, è già al lavoro per meglio preparare le giornate ufficiali e di festa.

Anche questo gemellaggio è nato sotto la stella dell'emigrazione: sono infatti moltissimi gli emigranti friulani e veneti che, negli anni tra le due guerre, partiti con la valigia sotto il braccio hanno trovato lavoro in quest'angolo di Francia. È stata un'emigrazione prettamente di tipo agricolo, infatti in nostri connazionali hanno contribuito a ripopolare e rivitalizzare queste zone che negli anni erano state abbandonate. Un grosso contributo lo portarono proprio le genti che provenivano dalla zona compresa nel triangolo Conegliano-Sacile-Caneva.

Ma Sacile ha trovato altre similitudini che la legano a La Réole: la cittadina liventina è attraversata dal Livenza mentra la Garonne è il fiume che lambisce quella "bordelaise". Entrambi i corsi d'acqua sono navigabili ed in passato avevano un ruolo molto importante per gli scambi commerciali rispettivamente con Venezia e Bordeaux. Entrambe le cittadine hanno una festa rinomata: Sacile può vantare la sua agostana fiera-mercato "Sagra dei osèi" mentre La Réole ha un'importante festa con cadenza biennale.

La partecipazione alle giornate del gemellaggio sarà un'occasione per molti di ritornare alle proprie radici, per altri di scoprire le origini e per alcuni l'opportunità di ammirare il «giardino della Serenissima», per tutti *à bientôt*.

Claudio Petris

Friulani della Lombardia in Friuli



È una bella immagine scattata in Friuli con tre rapresentanti di Fogolârs della Lombardia: Piera Vantusso, prima in piedi a sinistra (Milano); Raffaele Toniutti, secondo in piedi sempre da sinistra (Bollate); Luciano Galli, primo a destra (Monza). La foto, scattata dal consigliere di Friuli nel Mondo, Giovanni Melchior, li ritrae sorridenti al termine di un piacevole convivio svoltosi in un agriturismo della zona collinare, dopo una visita a casa Galli, a Modoletto di Pagnacco.



Maria Trevisani di Pagnacco, fotografata a Imperia, dove risiede dal 1977, in occasione dei suoi ottant'anni, ci scrive: «Caro Friuli nel Mondo, sono nata a Pagnacco, il 3 gennaio 1921 e lì mi sono sposata con Albino Nadalini il 17 aprile 1939. In seguito per lavoro ci siamo trasferiti a Milano nel dicembre del 1952 dove abbiamo vissuto fino al 1977, quando ci siamo trasferiti ad Imperia per trascorrere insieme gli anni della pensione. Purtroppo sette anni fa sono rimasta sola dopo alcuni anni sereni. A Imperia ho portato con me la passione della terra e qui ho il mio piccolo orto dove coltivo i miei "stroputs", il rosmarino, la salvia e la maggiorana che ho portato dal Friuli e che curo con tanto amore.
I miei ottant'anni li ho festeggiati con amici cari ma senza i miei figli, che risiedono in Lombardia e che a causa di problemi di lavoro non hanno potuto essere presenti. Mia figlia Diletta però mi ha sorpreso un mazzo di ottanta rose rosse e mio figlio Gianni, che fa parte del direttivo del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni, invece con una bella catenina.
Desidero ringraziarli pubblicamente per il loro affetto e le loro attenzioni, come pure desidero mandare un grande saluto al Presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, col quale mio marito Albino ferce il militare. A tutti i friulani voglio invece augurar tanta serenità e lunga vita. Mandi a duci».



Maria Tambosco è tornata in Friuli per la prima volta dal 1952, quando lasciò il paese natale di Forgaria per emigrare in Argentina a Florencio Varela.In questo viaggio di ritorno l'hanno accompagnata il nipote Walter Amatilli, figlio della sorella Rina e sua moglie Silvina. Con questa immagine che li vede da sinistra Walter, Aurora Copetti, Silvina e Maria, ringraziano la cugina Aurora per la calda ospitalità offerta loro durante la permanenza in Friuli e salutano parenti e amici nel mondo.

Fogolâr Furlan di Latine e Agro Pontino



Pietro Marcuzzi di Fiume Veneto e Luigia Coseani di Santa Maria La Longa, traferitisi nel 1934 nella Bonifica dell'Agro Pontino, soci del Fogolâr Furlan di Latine e Agro Pontino e affezionati lettori di Friuli nel Mondo, hanno festeggiato il sessantesimo anniversario di matrimonio, circondati dall'affetto di figli, nipoti, parenti ed amici. Eccoli fotografati in occasione della festa organizzata in loro onore. In questa felice circostanza colgono l'occasione di mandare i loro saluti a tutti i parenti e amici residenti in Friuli, Canada e Argentina.

BASILEA
Festeggiato il 40° del Fogolâr

Quanti si sono trovati il 28 ottobre scorso a festeggiare il 40° anniversario del Fogolâr Furlan di Basilea, hanno avuto la prova che il sodalizio della locale comunità friulana ha riconfermato ancora una volta tutta la sua vitalità. Il passare del tempo ed i mutamenti socio-economici che hanno interessato l'emigrazione non hanno affievolito l'operato ispirato ai principi statutari e alle finalità poste a caposaldo e guida delle attività svolte, e cioè l'unione armoniosa dei lavoratori friulani e delle loro famiglie; il soccorso assistenziale nei casi di particolare bisogno; l'attaccamento alle proprie peculiarità di lingua, cultura e folclore. Questo è il motivo cardine del presidente Duilio Filipuzzi che con una esauriente e concisa esposizione ha sottolineato le più salienti attività del sodalizio. Ha citato il gruppo corale ed i danzerini che si sono esibiti con notevole successo nelle principali città elvetiche, in Francia, Lussemburgo, Germania, Friuli. Si è sentito di esprimere la propria personale riconoscenza e dei soci agli artefici che con dedizione e sacrificio hanno fatto conoscere una pagina del folclore della nostra terra a così ampio raggio: il maestro del coro Romano Clocchiatti, le signore Carmen Comand, Paola Marchetti e Maria Luisa Vanuzzo, istruttrici del gruppo danzerini. Il presidente ha anche annunciato una buona notizia: l'interesse dei giovani della seconda generazione al Fogolâr ed al suo Direttivo, per conservare l'eredità dei padri.

In mattinata i rappresentanti della Federazione svizzera dei Fogolârs avevano tenuto una riunione organizzativa alla presenza del rappresentante di giunta di Friuli nel Mondo, Flavio Donda e del proboviro Oreste D'Agosto, che è anche presidente del Fogolâr Furlan di Mulhouse. Mentre in serata si sono stretti con i confratelli del Fogolâr di Basilea per festeggiare felicemente tutti assieme l'importante anniversario.

È stato Sergio Paronitti, presidente della Federazione, dopo essersi congratulato per l'ambito traguardo raggiunto dal sodalizio di Basilea, a ricordare i tempi passati assieme a Marangone, Ronco, Colonnello, in prima linea, per l'azione di promozione sociale e a denunciare il dramma dell'emigrazione forzata perché diventi libera scelta.

Flavio Donda, a nome di Friuli nel Mondo ha portato i saluti del suo presidente on. Mario Toros ed ha parlato dell'incremento occupazionale nella regione Friuli-Venezia Giulia e la necessità di ricorrere all'immigrazione extracomunitaria per far fronte alla richiesta di vari settori produttivi.

Al termine degli interventi si è svolto il tradizionale pranzo comunitario con la sorpresa di copiosi piatti accostati alla gastronomia friulana. Piatti che venivano portati in tavola e distribuiti tra un commensale e l'altro assieme al sottofondo delle note del Complesso musicale "No si sa", di Udine, che diffondeva una serena allegria in tutto l'ambiente, tanto che Dino Pitton, consigliere del Fogolâr, si è esibito in una carrellata di canti ottenendo grande successo. Doverosi e prolungati applausi sono stati anche rivolti ai giovani danzerini del Fogolâr, che oltre a proporre ai presenti un'apprezzata serie di danze caratteristche friulane hanno allestito e curato la mostra di 70 gigantografie riproducenti momenti salienti colti dall'obbiettivo nei quaranta anni di vita del Fogolâr.



Rappresentanti di Fogolârs della Svizzera e associazioni di Basilea al 40° anniversario di fondazione del sodalizio.

A Manuela

Biele, bionde frutate
e lûs tan'che il soreli
tal scompartiment dal treno,
e je cussì entrade Manuela
tal puest prenotât.

Dal so 51 mi met tal 53
cun tante voe di cjacarâ.
Un fâ degnevul inteligjent
di cjâf fin di bancje
e di ben pa la famèe.

Un fevelâ sclet
di grant savê, cussì
sintût di Bologne a Udin.
Incuintri interessant
di spirt e di bielece
jentrât ta l'anime
e di amicizie preseade.

Ettore Scaini
(*Ai 12 di avril dal* 2000)

Il Fogolâr Furlan di Trento
ricorda la figura del prof. Bruno Grigolo

Il Fogolâr Furlan di Trento ci ha comunicato la notizia della scomparsa, avvenuta in Friuli dove da qualche anno risiedeva, del prof. Bruno Grigolo, socio fondatore del Fogolâr Furlan di Rovereto.

Bruno Grigolo, il Professore, è stato primario di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale Santa Maria del Carmine di Rovereto dagli anni cinquanta fino al 1985, anno del suo pensionamento, lasciando il suo segno indelebile nella storia della città. Galantuomo e gentiluomo come pochi, era stato infatti l'artefice della creazione di un reparto che per molti anni è stato un modello per la qualità del servizio e per il clima che si respirava. Bruno Grigolo era uno studioso considerato in tutt'Italia; sapeva conquistare la fiducia e la stima delle pazienti e dei collaboratori ed aveva creato un ambiente unico, strutturalmente legato alla sua personalità.

Chi oggi ha più di quindici e meno di sessanta anni con ogni probabilità è stato fatto nascere dal primario dell'Ospedale Santa Maria del Carmine, uomo sì di medicina, ma anche di sentimenti: scriveva poesie che erano viaggi nell'anima, alla ricerca di emozioni e di piccole verità personali ed universali. Buon poeta e scrittore aveva vinto il premio del concorso di poesia in lingua friulana edizione 1998, promosso da Friuli nel Mondo e nel 1984 il primo premio del concorso di poesia "Fogolâr Furlan". Di lui resta un libretto di poesie tal titolo "Un po' per scherzo".

Bruno Grigolo era nato a Tarvisio nel 1925: si era laureato in medicina e chirurgia all'Università di Pavia nel 1950 dove conseguiva la specializzazione in ostetricia-ginecologia e pediatria. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche è stato libero docente alla clinica ostetrico-ginecologica Mangiagalli di Milano.

Stella Cadente

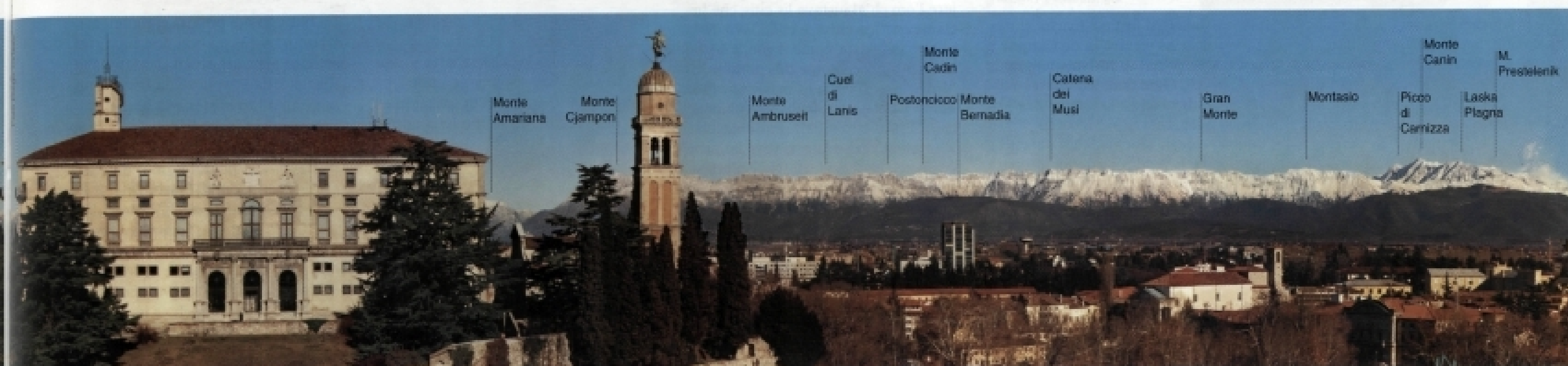
Cade una stella dal cielo
cosmico fuoco d'artificio
magia dell'universo;
si illumina d'improvviso
la nera arcata del cielo
nell'afosa notte d'estate.

Esprimo allora un desiderio:
vorrei scordare le pene
e gettare tra i rifiuti
i brandelli di corpo
ammalati e cadenti
vorrei che il tempo
un attimo si fermasse
per poter riflettere
per poter recriminare
su ciò che volevo
e non ho avuto,
per gli errori commessi,
per l'amore che non ho dato
e solo preteso.

Fermati stella che cadi:
illumina ancora un momento
il volto di chi mi è caro
per far sì che lo possa
riocordare per l'eterno.

Bruno Grigolo

Una iniziativa della Camera di Commercio di Udine



Un colpo d'occhio incantevole per chi ama il Friuli.
Dal colle del Castello di Udine, la vista spazia sulle catene montuose delle Alpi e delle Prealpi Carniche dal gruppo del Cjampon fino al Canin, che circondano in un protettivo abbraccio, la fascia collinare e pedemontana del Friuli.
Una visione d'insieme che cattura il cuore, mettendo in evidenza gli edifici principali della città, dominati dal Castello e dal simbolo del Friuli, l'Angelo, che dalla sommità del campanile osserva, silenzioso, il trascorrere del tempo e il mutare della storia.
Realizzata da Diego Cinello, noto fotografo di Fagagna, con una tecnica particolare, che comprende una serie di pose in sequenza, l'immagine vuole offrire un quadro d'insieme del Friuli, valorizzandone i simboli più amati da chi ci vive, ma anche da chi si sente legato a questi territori, perché sono stati la patria dei suoi avi, o ancora, più semplicemente, da chi ci è capitato magari per caso ed è stato catturato da quella sottile e magica atmosfera che solo qui si respira.
Un'immagine che lascia riaffiorare i ricordi, un'immagine che lascia sognare, un'immagine che fa nascere il desiderio di scoprire una terra ospitale, ricca di fascino e di cultura.
Una terra dove l'operosità e la tenacia del popolo che la abita hanno dato vita a un'economica dinamica e vivace, che si è sviluppata rispettando l'ambiente e garantendo una qualità della vita dove le tradizioni e i valori di un tempo hanno mantenuto inalterato il loro ruolo.

Messaggio del Presidente della Camera di Commercio di Udine

Carissimi,

approfitto della disponibilità dell'Ente Friuli nel Mondo per mettervi a conoscenza di una nostra piccola iniziativa. A tutti i partecipanti alle manifestazioni organizzate da Friuli nel Mondo nel corso di quest'anno verrà consegnata una copia dell'immagine pubblicata in questa pagina, omaggio della Camera di Commercio di Udine. È una panoramica delle nostre belle montagne, fotografate dal Colle del Castello di Udine che potete vedere in primo piano. Oltre a questo pensiero che renderà più viva la presenza del Friuli a tutti voi, tengo particolarmente a segnalarvi un nuovo efficacissimo "ponte" con la Piccola Patria: il sito www.madeinfriuli.com, uno spazio innovativo dove potrete trovare tutte le notizie e le informazioni che riguardano la storia, la cultura, il turismo e la gastronomia, ma non solo. Gestito dalle Camere di Commercio di Udine, Gorizia e Pordenone, rappresenta un'ottima possibilità per sviluppare il business, utilizzando le tecnologie più avanzate, un punto d'incontro virtuale sempre affollato e in evoluzione.
Sono sempre stato convinto che le comunità friulane all'estero siano i punti di riferimento ideali per sviluppare nuove iniziative economiche. Proprio per questo, ho rafforzato i legami con l'Ente Friuli nel Mondo, importante anello di raccordo con tutti voi, individuando un percorso comune per rinsaldare anche da un punto di vista economico i legami fra chi è lontano e chi invece è rimasto. Un percorso fatto di tanti piccoli tasselli, che vanno dalla rivista Friulworld, al sito, alla condivisione di alcuni momenti promozionali allo studio di apposite strategie finalizzate a far incontrare domanda e offerta.
La Camera di Commercio, che mi onoro di presiedere, crede molto nello sviluppo e nel rafforzamento dei rapporti con le comunità dei friulani all'estero e per questo mette a vostra disposizione tutto il suo patrimonio di conoscenze e di esperienza.
Mandi a ducj.

dott.Enrico Bertossi

In ricordo di Aldo Rossi



Il piazzale antistante la Parliament House a Canberra realizzato da Aldo Rossi.

Nel decimo anniversario della scomparsa del noto mosaicista friulano ricordiamo i punti salienti di una vita dedicata all'arte che ha lasciato una sua indelebile impronta anche in Australia dove trascorse gli ultimi trentasei anni della sua laboriosissima creatività.
Aldo Rossi era nato a Tauriano nel 1919 e già durante la frequenza alla scuola di disegno dimostrava caratteristiche eccezionali. Iscrittosi poi alla Scuola di mosaicisti di Spilimbergo si meritò subito la stima di maestri e colleghi e l'iscrizione nell'Albo d'Oro della scuola. A sedici anni già lavorava al Foro Italico di Roma, poi per un anno nell'isola di Rodi e poi di nuovo nelle maggiori città italiane; subentra la guerra e per tre anni serve la patria. Nel 1945 ritorna a Tauriano quale insegnante di disegno, ma dopo qualche anno è in Turchia per lavori di restauro e nel 1954 l'Australia lo chiama; qui tra le tante opere d'ingegno primeggia nel rivestire la cupola del War Memorial di Canberra, e quale coronamento di una carriera internazionale, porta a compimento la pavimentazione figurata del piazzale antistante il New Parliament House della capitale federale: un mosaico composto da centomila pezzi di granito trattati a fuoco e tagliati a mano.
Aldo Rossi nel 1989 si era proposto di rivedere la sua gente in Friuli, ma un male incurabile lo stroncò nel gennaio 1991. Nella tradizione artistica friulana ci ha lasciato il messaggio della fratellanza umana contenuto e illustrato nei disegni aborigeni del piazzale della Parliament House.
Mandi Aldo

Giulio Vidoni, Sydney

Canada – Forni di Sopra

Si è svolto in Canada, nella Provincia dell'Ontario, dal 16 al 29 gennaio 2001, il Simposio internazionale di sculture di neve. A questa competizione hanno partecipato, peraltro non per la prima volta, anche tre scultori-artisti di Forni di Sopra. I magnifici tre sono Corrado Clerici, Geminiano Veritti e Marco Antoniacomi. La prima prova si è svolta a Sarnia, dove i nostri hanno presentato un'opera dal titolo "Celebrazione" raffigurante tre figure umane che sostengono una coppa. A questa prima opera è stato assegnato il secondo premio scultori ed il primo premio del pubblico.

La seconda prova ha invece avuto luogo a London. Questa volta l'opera era intitolata "Storia dell'umanità" e raffigurava un libro aperto con figure umane che girano una pagina", ed ha ottenuto il primo premio assoluto.
A detta dei tre partecipanti l'organizzazione, patrocinata dai fratelli Hayes, è stata perfetta e a mezzo di Friuli nel Mondo desiderano ringraziare sentitamente quanti hanno incontrato e conosciuto durante la loro visita nell'Ontario. In particolare hanno avuto una gradita sorpresa nell'ospitalità del "Circolo Marconi" di London, frequentato anche da molti friulani, che hanno assistito ai lavori con comprensibile tifo e incoraggiamento, peraltro ben ripagato.
Poiché la manifestazione si è svolta sempre all'aperto in un parco pubblico, il ricavato delle offerte libere è stato interamente devoluto al finanziamento della ricerca sul diabete.



A sinistra la foto dell'opera "Storia dell' umanità" che ha vinto il primo premio assoluto a London.

Nella foto accosciato Geminiano Veritti, in piedi da sinistra Marco Antoniacomi e Corrado Clerici fotografati assieme alla bellissima Miss Canada che li ha premiati.

Farra d'Isonzo "Personaçs di altris timps"

di *Anna Bombig*

Ae fin di cheste ultime uere o vin assistût, a malincûr, al tramont di un timp de nestre vite: chê dal cûr inocent di frut. O vin viodût sparî un grum di personis ch'a davin savôr al paîs, figuris di artesans nostrans, ch'a creavin, cu lis lôr mans d'àur, oparis preseadis di grande utlitât. O vin viodût butâ in bande ancje mistîrs passâts di mode. Di chê schirie di amubulants simpri ator a vendi mercanzie, no nus reste che un ricuart svampît...

Cul prin frêt di stagjon al capitave in paîs il spachecamin vistût di neri, la muse infrusignade, la cuarde tor des spalis e lis ruselaris in man. Al cjaminave sui cops cul pas felpât par netâ lis bocjis neris di cjalîn e al finive cul jemplâsi di cjâf a pîts. Par solit al rivave chel dal borc di Bidischin. La sô femine che si clamave Cecilie, alore un non ricercjât, e vendeve cjarbon ingrumât in tune stanzie nere cun dut il sufit. In chel timp al jere in voghe un cjant suturno ch'al contave la storie di un pùar frut bandonât de mari che al scugnive lâ ator a fâ il spachecamin par cuistâsi un toc di pan. Un cjant che a sintîlu al ingropave il cûr. Podopo al jere il peçotâr ch'al clamave dongje la int alçant la vôs cuntune lungje filaine di nons che no finive plui: "Uès, peçots, fiar, oton, aluminio...".

Mi pâr ancjemò cumò di sintîle tes orelis chê vôs insistente e stufadice. In chel timp il comercio nol veve cjapât avonde pît tal nestri paîs. In dut, dôs o tre buteghis di mangjative e, pal rest, a mancjavin i buteghins di verdure e, partant, a rivavin dai paîs lenti ator i ambulants a fâ i lôr afârs. Di San Lurinç al vignive Vigji e la femine cul cjar colm di pomis e verdure. Podopo e jere la volte de Marie Leone, lade cun Diu a Gardiscje indulà che si ere trasferide, cuntun grum di primaveris su la schene. E rivave dute "bezandrine" cu lis redinis in man, su la briscje tirade dal cjaval, sigure di sè come un om. Di Gardiscje, invezit, e capitave cul cjarut, par comprâ peçots, la "Lussie dal mus", (Quargnal). E jere vistude di colôr grîs come i cjavei. Alte e secje, sentade sul orli dal plan dal cjar e strassinave par tiare cul pît il tac dal çocul.

Par un biel pôc e je vignude ancje la Eline di San Lurinç. Restade vedue, dopo pôcs agns di matrimoni, e veve scugnût fâ chel lavôr par tirâ indenant la famèe e tirâ sù i fruts ancjemò piçui. E lave ator cul triciclo, e e clamave i clients, che i volevin unevore ben, cuntune vôs debulute e scuasi cuntun vêl di pudôr. Prin di ducj a rivavin su la puarte i fruts cuntune montagne di scarabatui mitûts adun, un pôc par volte, par ingrumâ cualchi monede di meti te musigne.

Cualchi volte si faseve viodi ancje il gùe, ch'al cjatave il so puest di lavôr intun cjanton de place, sot l'ombrene dai cjastinârs. Al justave fuarfis, curtìs e ombrenis. Al vignive jù de Ciargne e nus faseve colp il so furlan strent cu la finâl in "e". Ogni tant, ma unevore di râr, e capitave ancje la femine des cjacis di len, ch'e tirave il caret cuntune cengle sistemade tor dal cuel e sot i braçs. E vendeve soredut imprescj di cusine, che i omps, ingrumâts tal cjaldut des stalis, co e jere la brute stagjon, a intaiavin tal len.

Plui di râr, invezit, si faseve viodi l'om des piels di cunìn che lis tignive ben stivadis sul puartepacs daûr de siele de biciclete. Ancje lui si faseve sintî:"Piels di cunin, feminis!".

Al vinars po, e jere la volte des "graulesis" (lis feminis di Grau) simpri vistudis di neri cul fazolet d'istât e d'unviâr. A someavin, puaris, tantis çoris, e pensâ ch'a fasevin une vite di cjan dut l'an par cuistâsi cualchi franc. Par no sboentâsi a rivavin a Fare za aes siet di matine, prime che il soreli al spacàs lis pieris, cu la cassele dal pès conservât te glace. Un sac al taponave la casselute sistemade in ordin sul manuvri dal biciclo. Dopo vê sberlât dute la sante matine: "Sardele, sardoni, marochi, zievoli..." , a tornavin a Grau pedalant cul cûr content, par un fregul di farine di polente e un pâr di ûfs frescs e cualchi luianie o marcundele baratade cui contadins.



Il gùe. Fotografie di Pietro De Rosa.

Dal paîs di Morâr al jere solit vignî a Fare un om unevore particolâr. Alt e sec come un pâl di lûs, al vignive indenat cuntune ande curiose, butant di ca e di là lis gjambis cence scuasi pleâ i zenoi. Lis frutis, co lu viodevin, a scjampavin vie di corse tant che il diaul da l'aghe sante. Al jere l'om ch'al justave lis citis, che lu clamavin "lea-citis", e ch'al lave di puarte in puarte, come il gùe, a cirî lavôr. Al diseve nome dôs peraulis: "Lea-citis, ca!". Ma lis maris, par fâ stâ buinis lis frutis sbisigulis, lis voltavin cun: "Frutis tristis, ca!". Par dî la veretât, noaltris frutis si veve la cussience un fregul sporcje e alore si sparive di colp par pôre di sei puartadis vie di chel om, ancje se no si ere mai sintût a dî che indi vès puartadis vie cualchidune.

Cul mês di maj al vignive sù di Gardiscje cul triciclo a vendi gjelato il Bortolot, ch'al jere origjinari de Val Resie. Al jere ros di cjavei e di barbe e al sunave une trombete par clamâ la int, ch'e coreve lì di lui come lis moscjis, di tant bon ch'al jere il so gjelato.

Ma tra ducj, un personaç in particolâr al culpive la fantasie e la curiositât di noaltris fruts, che i lavin daûr incantesemâts. Nol jere ni un rivendicul ni un artesan. A disevin che di piçul al veve cjapade une grande pôre dal treno e cussì al lave vie fasint il viars de locomotive ("Tu tù, tu tù, tu tù!"), cu lis mans a pugn e i braçs ch'a ziravin come par fâ lâ indenant lis ruedis sot dai vagons. Lu clamavin "Bepi treno", e al jere un biel zovin sui vincj agns, bon e cuiet, che nol dave fastidi a nissun. Al jere un pecjât a viodilu cussì. Al vignive jù de Manizze za cul codaç dai fruts daûr, e co al rivave lì di me al jentrave in cjase di corse e al lave dret sot des scjalis indulà che intune cassele s'ingrumavin peçots, strichis e blecs restâts di vistîts fats in cjase cu la machine di cusî, par dâju al peçotâr. Lì, al lassave la sô golarine dute onte e sporcje, la cambiave cuntune miôr ch'al cjatave tal grum, e cence saludâ al tornave fûr come ch'al jere vignût. Plen di murbin al tornave a cjapâ la corse e... "Tu tù, tu tù, tu tù...". Daûr di lui, dute la code dai fruts, che no sintivin sunâ misdì e no lavin nancje a gustâ.

Esal chist l'amôr?

di *Loris Azzano*

Amôr esal chel sgrisul pe schene che mi ven cuant che ti viôt? Esal il sudâ des mans, il tremâ de vôs che parfin o barboti, il bati a mat dal cûr che mi scjampe, il vignî ros in muse come une bale di fûc? Dut chest al è scomençât chê dì che tu mi sês vignude dongje saludantmi, jo che no savevi cemût fâ par fevelâti, e in chê dì dut al è sucedût cussì par câs cence savê.

E cumò o soi chi a domandâmi esal chel chi l'amôr? Chest fat che mi fâs fâ di dut par podê viodìti plui spès, par cjatâ l'ocasion par fevelâti, chel al fâs si che dut il rest nol vedi plui impuartance, che chel ch'al vâl par me tu sês nome tu, che ti brami come l'albe il soreli, come la sêt l'aghe, come la ombre te calure o il fûc cuant ch'al è frêt.

Se chest al è amôr alore jo soi inemorât di te, ancje se no ài peraulis par dîlu, e cuant ch'o sin insieme no sai ce dî, e o barboti e no rivi a dîti nuie e cjalanti tai vôi m'ingherdei innò di plui.

Amôr esal acetâ chê vite che tu puartis tal sen, ancje se lui ti à imbroiade, ancje se i toi progjets no erin cussì, ancje se chest ti savolte la vite? Amôr esal stâ sveade dute la gnot a veglâ un frut plen di fiere, no dâsi pâs tant che si lu viôt a zemi bieldurmint, e dâi la midisine spetant che i passi il mâl; fâ sacrificis e scombati ogni dì par ch'al cressi san e fuart, zuiâ cun lui e judâlu tai soi compits di scuele e strunejâ in lui dut il parcè de vite, esal chest l'amôr? Se ancje chest al è amôr alore tu mari tu lu âs pai toi fîs, e par lôr tu dâs la vite.

Amôr esal jevâsi ogni dì prime de lûs, lâ a vore ancje lontant par partâ cjase il pan pe sô int, fâ fadìis, par fâ sù chê cjasute, dulà che ognun di nô, al ten par sè chel che di plui cjâr al à te sô vite? Insegnâ ai fîs a cressi te onestât e tai valôrs de vite, cul esempli di ogni dì, fâju deventâ omps par lassâur in ereditât chel che nus àn insegnât i nestris paris, ben savint ce ch'al è just, esal chest l'amôr? Se ancje chest al è amôr, alore tu pari tu lu âs pai toi fîs.

Amôr esal ancje rispietâsi e volêsi ben ancje cuant che la etât ti gambie, judâsi a passâ insieme chê stagjon de vite ch'e je la vecjiae, passâ parsore ai difiets, perdonâsi i tuarts e judâsi te malatie, sustignîsi cjaminant insieme viars la sere de vite, cjalâ insieme il tramont tignintsi a bracet e spietant cun serenitât il scurî? Esal chest amôr? Se ancje chest al è amôr alore ancje tancj nestris vons lu àn.

Amôr esal ancje dâsi di fâ par cheste nestre marilenghe, par mantignî vivis lis tradizions, par fâ sì che tal avignî si lei e si scrivi innò par furlan? Esal ancje chest amôr? Alore nô corsiscj di furlan un pôc di amôr lu vin, s'o stin insieme cun ducj chei che si dan di fâ par che dut chest nol vei mai fin.

(Cors di furlan di Cjasteons di Strade)

Emigrants cjargnei a Klanfurt

di *Novella Del Fabbro*

Tal lontan 1835, ai 28 di zenâr, Marc Romanin al marido, te glîsio vecjo dal For, Elisabetta Vidale; si ero incjasâts "sot lu volt", uno sorto di cjaso cui volts in tof tal mieç dal paîs; oro di vujo si po jei, sculpît te piero sot lu mascheron, la dato 1737.



Klanfurt. La cjaso dei Romanin, cul steme.

I vevo metût sù uno piçulo fabrico di cjapiei, chest lavùor artigjanâl al lavo indevant ben, fin cuant che tal 1846 un grant fôc, lu tierç in pùos agns, al mando dut in cinîsio. Marc par disperazion e par cirî furtuno s'indelà dal paîs e al rivà a Klanfurt.

Par vecju i vevo di essi stâts scambios di lavùor cul tadesc se un pitùor di venti là, intor lu 1765, al rivo in Cjargno par fâ ritrats a vueli ai priadis dal cjanâl di Guart.

Marc, om gjestri e inteligjent, si met a lavorâ tes glîsios como pitùor di macjaduro. Chesto e jero uno tecnico un grum doprado a chei timps, e i riprodusevo cul pinel e calùors lu marmo fint.

Al ero gjestri encje como gessin, cun stuc, gès e stamps di carton, i vignevo fats motîfs ornamentâi sù tes parêts des glîsios e ator ator dal coro. Se oro di vuio i podìn gjoldi chês marievèos artisticos tal domo di Klanfurt al encje pe bravuro di chesto int. (Lois, un so fi, subìt dopo la segondo vuero mondiâl al vevo dado uno buino rinfrescjado es pituros e ai stucs dal domo).

Cussì un tic a la volto, Marc, a si fâs un non, al ven clamât "malermeister", maestro pittore, al met sù butìogo propi di front dal domo, te Lidmanshggasse 25 (butìogo restado in atîf fintromai tal 1997) udât encje dai fîs ch'i puarto indevant l'ativitât dal pari; Nicolò brâf intaiadùor dal len (al môr gioven) David mai maridât al à dôs fios cuntuno tadescjo, Pascuâl al marido Maria Luigia Di Gleria da Povolâr (ei àn sîs fîs), Linç al torno al For e al marido lu prin di avost dal 1863 uno sô paesano, Cecilia Eder.

La butìugo dei pitùors cjargnei a Klanfurt si fâs un bon non fin a rivâ a setanto operaris, rivâts da duto la Cjargno, da Povolâr e da Dentramp, par imparâ lu mistêr e la lengo; dal For i van vìo ju fradis Valerio e Lino di Cagai, Turo di Bosci, Toni dal Punt, Vigji, lu Cont di Luzo, Tilio di Min di Jacomo, Coleto e da Culino, Toch Giovanni. Oltro ai garzons e pitùors la butìogo e vevo encje disivot siervos, puemos dal For, ch'es imparavao a cusî, regi la cjaso e disfâ la colo ai operaris par che lu calùor al vès tignût... Lu sabedo de sero, ogni tant, la parono las portavo a teatro e la domenio a Pörtschach dulà ch'i vevo uno sorto di vilo sul lâc dal Wörthersee, es lavo in barcjo.

Encje se la grando famèo dei 'Romanin' e vivevo in tadesc e vevo fato furtuno, lu pinsîr al ero simpri al paîs, intor lu 1865 tal borc di Sant Antoni i ingrandìs la maino dedicado al Sant, fasint sù uno piçulo glîsio cul biel cjampanîli a civolo ûs tadesc; te piçulo nicjo dulà ch'a si cjatavo la relicuio di S. Antoni al è saltât fôr encje un document storic religjùos ch'al dîs: *la relicuio datado 25 di luj 1741 e je uno piçulo schegjo in len de Santo Crùos dal Calvari, chesto puartado ca da Gjermanio da cacu kramâr dal For emigrât aventi là. Firmât: Reverendissimo Celsi Matthias Wolbrjan.*

Tal 1870 al For e jero stado fato sù di sano planto la glîsjo dedicado a San Laurinç e intant las funzions religjôsos es vignevo fatos te glisjuto di Sant Antoni regolado dai fradis David, Pascuâl e Linç Romanin. L'altâr in len intaiât da Nicolò. David al môr al For tal 1924 e al lasjo como ereditât es gneços Anuto, Catin, Zilio, Vigjo e Ide, doimil francs



Scaves archeologjcs di Magdalensberg, da man reto: Lucio Zanier, Gianfranco Ellero, Gernot Picottini, Novella Del Fabbro, Fausto Del Fabbro, vignût dal Sud Africo pal' congres de Societât Filologjco a Klanfurt e i profesuors da î Paul Walcher e Susanna Sobernig.

paron. Metût in varos in Cjamp te cjaso dal nevùot Lino (comissari prefetizi a chei timps) i ero stâts a veglâlu paesans e parentât. Tegnînt sù rosari e bisjodeant su la vito dal biât muart Piori Fari al dîs a Pascuâl, so fradi: *"Joisus! Al è propit pecjât soterâlu cun chê sorto mudo di lano novo crèo!".*

"Tu âs propi reson!", al rispuindè chel âti. Al siero la puarto e al cambio las bragos al muart, metînt intor las sôs di ragnadì e chês novos las metè lui e i continuâra preâ rosari.

Lu dì dal funerâl in glîsjo, Pascuâl s'impenso di vìo dismenteât lu curtìs te fondo des sôs bragos, ma ormai al ero masso tart par tornâlu a tolì!

Ci hanno lasciati

Buno Vantusso



È deceduto a Milano il 30 agosto scorso dopo tre anni di lunghe sofferenze. Era fratello di Piera Vantusso, vicepresidente del Fogolâr Furlan di Milano. Nato a Fagagna il 7 marzo 1937, aveva raggiunto il capoluogo lombardo poco più che tredicenne, nel 1951, dove aveva a lungo operato con il padre che nel frattempo aveva avviato un'importante attività nel settore dei materiali per l'edilizia. Da queste colonne, Friuli nel Mondo formula le più vive condoglianze ai familiari tutti ed in particolare alla sorella Piera, che da anni profonde tutto il suo impegno e la sua dedizione per la buona riuscita delle varie attività culturali del Fogolâr.



Dino Centis

Lasciando in un grande sconforto moltissimi parenti ed amici sparsi in tutti i continenti, è deceduto a Sudbury, Ontario, Canada, che aveva raggiunto nell'ormai lontano 1953 e dove aveva a lungo operato, Dino Centis. Originario di Pradis, località di Braida Bottaris di San Vito al Tagliamento, aveva raggiunto il Canada assieme al fratello Albino, sulle orme dello zio Emilio, che era giunto in terra canadese ancora negli anni '20. Dallo zio, assieme al fratello Albino, Dino aveva rilevato un'importante attività nella posa di granito e di piastrelle. Un'attività che nel febbraio del 1994 gli aveva fatto meritare a New Orleans il premio "Cazzuola d'oro" come migliore impresa del settore. Molto legato al Friuli, era stato sempre socio del locale Fogolâr Furlan, nonché di varie associazioni culturali italiane attive a Sudbury. Ha lasciato nel dolore la moglie Nerina, i figli Dennis, Jason e Lory, e due amati nipoti.

Lucia Pontello



Nata a Flaibano il 26 gennaio 1913 è morta a Toronto, all'età di 87 anni, Lucia Del Degan ved. Pontello. Rimasta vedova molto giovane, nel 1945, con cinque figli piccoli da crescere, il più grande aveva cinque anni e il più piccolo solo tre, non si perse di coraggio e con tanti sacrifici e tanto lavoro ha cresciuto i suoi figli con tanto amore. È stata una mamma che ha saputo tenere la famiglia sempre unita, malgrado le difficoltà; ottima consigliera e sempre pronta ad ascoltare i problemi degli altri e disponibile per un aiuto nei momenti più difficili della vita di ognuno.
I figli Ermis, Maria, Filomena, Edda e Tullio, con profondo dolore ricordano la loro cara mamma, assieme alle nuore, ai generi, ai quindici nipoti ed ai venti pronipoti, che resterà sempre nei loro cuori.



Giulio Barazzutti

Nato a Forgaria nel Friuli il 6 marzo 1920, è deceduto il 16 luglio scorso. A soli 6 anni di età si era trasferito con la sua famiglia a Lucerna, Svizzera, dove aveva compiuto gli studi ed aveva imparato a suonare un complesso di strumenti a percussione, difficile come la batteria, del quale era diventato un autentico virtuoso. Durante la seconda Guerra Mondiale aveva prestato servizio militare in varie parti d'Italia, al termine del quale era rientrato in Svizzera ed aveva sposato Maddalena Jogna, pure lei di origini forgaresi, che gli aveva dato due figli e che a loro volta lo avevano reso nonno felice di cinque nipoti. Tanti amici e soprattutto i soci del Fogolâr Furlan di Lucerna, che non dimenticano la sua allegria ed il suo virtuosismo musicale, lo ricordano con grande affetto.

Maddalegna Jogna



Era la consorte di Giulio Barazzutti, che ricordiamo qui sopra. Lo ha raggiunto dopo soli quattro mesi di distanza dalla sua scomparsa. Anche lei era originaria di Forgaria e, come il marito, aveva conosciuto la strada dell'emigrazione quando era ancora bambina. I suoi genitori infatti l'avevano portata da Forgaria a Bordeaux, Francia, quando aveva appena 2 anni. A Forgaria, però, ritornava sempre a trascorrere le sue vacanze estive ed era molto conosciuta e stimata. È deceduta a Lucerna il 20 novembre scorso, dove aveva appunto vissuto a lungo assieme al marito, ai figli ed ai cari nipoti.



Delfina Pittin Monco

Nata il 1° maggio 1909 a Comeglians è deceduta a Paluzza il 1° gennaio 2001 Maria Pittin ved. Monco, conosciuta con il nome di Delfina. L'annuncio ci arriva dal figlio Elio – uno dei suoi quindici figli di cui dodici viventi – che risiede a San Gallo in Svizzera e che assieme a fratelli e sorelle, nipoti e pronipoti desidera ricordare la mamma e ringraziare quanti hanno partecipato al dolore della famiglia. I funerali si sono svolti nella Parrocchiale di San Vincenzo a Tualis con grande partecipazione di amici e conoscenti.

Candido Agostinis



È mancato a Zurigo il 9 novembre 2000 dopo una lunga malattia Candido Ascanio Agostinis. Era nato a Zuglio il 19 settembre 1932.
Era emigrato in Svizzera a Zurigo dove aveva lavorato come sarto ed in seguito per la compagnia aerea di bandiera. Socio fondatore del Fogolâr Furlan di Zurigo, era sposato con Ursula e padre di Stefano. Nel ricordo della moglie, su tutta la sua vita aveva pesato l'esperienza dell'emigrazione, il distacco dalla sua amata Fielis che non era mai stato superato, legato com'era al paese natale, alla gente, alla natura aspra ma sincera come era lui. Dopo il pensionamento trascorreva dei periodi di vacanza in Carnia, ma il cambiamento avvenuto nei luoghi che amava lo aveva rattristato molto. Uomo saldo e forte, ha vissuto e lavorato per la famiglia, con grande affetto sincerità ed onestà, impegnandosi anche nel volontariato sociale.

Quinto Candotti



Il 9 gennaio 2001 è deceduto a Arbas, Francia, Quinto Candotti. Nato a Preone il 24 dicembre 1911, emigrò in Francia a Arbas nel 1949.
Stimato ed apprezzato da tutti, ha dedicato la sua vita alla famiglia ed al lavoro. Era da molti anni un lettore fedele di Friuli nel Mondo, che attendeva con piacere ogni mese. Lascia nei suoi familiari un grande vuoto e una profonda tristezza, ma anche una grande eredità morale, il ricordo di un marito e padre affezionato.

Marcellina Zuli ved. Martinello.



Nata a Stella di Tarcento il 4 agosto 1911, è deceduta a Zurigo il 21 gennaio 2001 Marcellina Zuli. Rimasta vedova a soli 36 anni con quattro figli piccoli, grazie a tanti sacrifici è riuscita ad allevarli ed a dargli una istruzione, che però non ha impedito loro di dover emigrare per costruire all'estero un futuro migliore. Nel 1959, rimasta a Stella con la figlia Rita, dopo che nel 1951 erano emigrate rispettivamente Silvana in Svizzera e Norina in Francia, che sarà raggiunta più tardi dal fratello Mario, parte con la figlia dal paese natale per raggiungere Norina e Mario in Francia. Lì risiederà fino al 1963, per trasferirsi poi a Zurigo dove si sono stabilite le figlie Rita e Silvana.
Socia del Fogolâr Furlan di Zurigo dal primo anno di attività, ha partecipato alle attività del sodalizio, fino quasi alla fine.
Madre esemplare, ha speso buona parte della sua vita per aiutare i figli ed i nipoti lasciando in loro un grande esempio di umanità e di dedizione ai valori importanti della vita.

Con gioia e commozione profonda si sono ritrovati la scorsa estate a Tramonti di Sopra i fratelli Juan, Lorenzo e Italia Facchin, residenti a Cordoba con il fratello Leonardo (Nardin) Pradolin, già emigrante in Argentina e rientrato il patria ventun anni fa.
L'incontro è stato particolarmente commovente nel rivedersi dopo tanto tempo e nel conoscere parenti mai visti prima. È stata un'esperienza emozionante che nessuno dimenticherà facilmente, anche per la facilità di ricostruzione dei rapporti con immediatezza e semplicità, con le persone del paese.
Nardin ha avuto modo anche di far conoscere ai fratelli, nati in Argentina, i luoghi dell'infanzia ed il paese di origine del padre. È stata inoltre l'occasione per visitare i luoghi più belli del Friuli.



Attraverso le colonne di Friuli nel Mondo Nardin coglie l'occasione per inviare loro da Tramonti di Sopra un caldo ringraziamento per la loro visita ed un fraterno saluto, con l'augurio che il legame che li unisce rimanga sempre vivo e la speranza di rivederli presto.



Alberto De Rosa di Toronto ci ha inviato la foto che pubblicchiamo che ritrae un gruppo di amici di Passariano in visita alla basilica di Concordia in occasione delle celebrazioni del 4 novembre, che pubblichiamo con il suo commento.
«Come ogni anno anche il 4 novembre 2000 è stato ricordato dai compaesani di Passariano, assieme ai reduci dell'ultima guerra mondiale, con una visita alla basilica romanica di Concordia Saggittaria, visita che si è poi conclusa con il pranzo in un locale tipico della zona. Una giornata bellissima allietata da un caldo sole autunnale, che ha reso più bello per i reduci Antonio Venuto, classe 1920 – artigliere, Giuseppe Azzano, classe 1921 – autiere, ed Elvio Infanti, classe 1923 – marinaio, ritrovarsi assieme ai loro amici di Passariano».

Novità al Coro Polifonico di Ruda

Il 2001 è cominciato sotto il segno delle novità al Coro Polifonico di Ruda. Innanzitutto è stato completamente rinnovato il sito Internet dell'associazione – www.coropolifonicoruda.it – realizzato dai coristi Enrico Scoda, Ludovico Rigonat e Saverio Ricchi. Si tratta di circa sessanta pagine nelle quali è illustrata la vita artistica del complesso, con brevi note sui suoi direttori, sui concorsi vinti, sulle tournèe effettuate in quasi sessant'anni di storia e sulle pubblicazioni degli ultimi annni. Particolarmente interessante, poi, è la sezione dedicata ai Cd pubblicati dal Coro che, con un sofisticato sistema, possono anche essere ascoltati. Insomma una vetrina che servirà a far conoscere il coro a livello internazionale e a perfezionare in modo rapido e razionale i contatti con i promoter e gli organizzatori di concerti.

L'altra novità è di carattere tecnico. Il maestro Walter Lo Nigro è subentrato ad Andrea Faidutti, passato all'Accademia di Santa Cecilia, a Roma. Docente di esercitazioni corali, Lo Nigro, 42 anni è da quasi vent'anni impegnato nel settore del canto corale. Con diversi complessi ha vinto i più importanti concorsi internazionali, mentre più volte egli stesso è stato premiato come miglior direttore dei vari concorsi. Lo Nigro ha già preso contatto con il coro, lo ha diretto in un recente concerto di musiche friulane rivisitate in chiave jazz a Majano. Il nuovo direttore inserirà nel repertorio del coro musica contemporanea e lo impegnerà nei più importanti concorsi internazionali. Insomma per il complesso che più di ogni altro ha rappresentato il Friuli nel mondo si apre una nuova fase, altrettanto impegnativa e densa di sodisfazioni.



Giovanni De Martin e Amalia Fabbro hanno festeggiato il 30 dicembre scorso, a Usago di Travesio dove risiedono, nella chiesa di San Tommaso, il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio, attorniati dall'affetto di parenti ed amici.
In questa felice circostanza desiderano mandare a tutti i loro cari in Venezuela, Francia e Belgio – dove sono stati emigranti – i più cordiali e affettuosi saluti e un grande mandi dal Friuli.

Musica e Arti Plastiche a Villa Regina

Caro Friuli nel Mondo,

Nel luglio scorso abbiamo realizzato, con Guido Carrara, il Laboratorio di Musica ed Arti Plastiche per i bambini del luogo.

Questi bambini hanno cantato, danzato, e perfino rappresentato una commedia in perfetto friulano, con la partecipazione della signora Edda Collino e di Edgardo Pirri.



La partecipazione dei ragazzi è stata numerosa e in questa occasione ci ha dato una buona mano Marianella Bertossi del Fogolâr Furlan di San Juan, invitata dal nostro Fogolâr, per fare esperienza in merito.

Per completare il lavoro di quest'anno, stiamo preparando un viaggio alla Cordillera de los Andes per conoscere un paese "mapuche". Il nostro obiettivo è quello di avere un rapporto con loro e scambiare segni di cultura, specialmente nel canto, e confrontare eventuali punti di riferimento.



Sopra Claudia Agnoletti tra i piccoli danzerini che prepara, fotogratati in occasione della la loro partecipazione alla "6a Expo-Fiera delle Collettività Italiane". A fianco i bambini in un momento di pausa in piazza.

Questo scambio di conoscenze, di attività e di lavoro, ci ha arricchite entrambe e sollecitate a continuare con accuratezza il nostro progetto per diffondere la cultura friulana nei nostri paesi.

Durante il Laboratorio i bambini hanno imparato tutta una serie di poesie e di canti friulani con una pronuncia quasi perfetta. Abbiamo iniziato con la danza "il soreli", della quale gli stessi bambini hanno disegnato la bandiera.

Nel corso del seminario i temi dominanti sono stati la geografia del Friuli, che abbiamo confrontato con quella della nostra provincia, Rio Negro. In questo caso abbiamo anche costruito la mappa del Friuli riciclando diversi oggetti destinati ai rifiuti.

Abbiamo quindi confrontato gli antichi canti friulani con quelli degli indios "mapuche" che abitavano un tempo queste terre. Culture e tradizioni popolari a confronto, insomma. I bambini che hanno frequentato il corso si sono molto appassionati al ballo. Con il ritmo delle canzoni popolari e con la loro immaginazione hanno creato i passi delle loro danze.

In questa occasione desidero ricordare una persona che mi ha aiutata durante tutto l'anno. Si chiama Cecilia Garlatti ed è figlia di Francesco Garlatti, originario di Forgaria nel Friuli, che mi ha aiutata moltissimo e che ringrazio per la sua grande collaborazione.

Tutti i genitori, durante il corso sono stati uniti ai figli e all'insegnante, ed hanno pertecipato e collaborato attivamente ad ogni attività.

Alla fine del Laboratorio è stata realizzata una splendida rappresentazione dove i bambini hanno dimostrato la loro capacità, anche nell'apprendimento della lingua friulana.

Per questo viaggio, stiamo lavorando con i genitori dei bambini per raccogliere i soldi necessari. Speriamo di farcela! Se non sarà possibile quest'anno, vedremo di realizzare il tutto il prossimo anno.

Nel mese di agosto, la presenza del nostro Fogolâr alla "6a Expo-Feria delle Collettività Italiane", ha avuto grande successo. Il nostro stand è stato molto apprezzato.

Invio alcune fotografie augurandomi di vederle pubblicate su Friuli nel Mondo.

Con viva cordialità e tanti cari saluti

Claudia Agnoletti

Segretaria del Fogolâr Furlan di Villa Regina, Rio Negro



"Il soreli", simbolo del "Grupo de danzas".



Saran e Samuel, nipoti di Mario e Renata Dri, originari di Collalto e Raspano e residenti a Toronto, assiemi ai nonni salutano tutti i parenti e amici sparsi per il mondo ai quali mandano il loro corale «Viva il Friûl ch'a l'è simpri tal nestri cûr».

Da Jàuregui a San Andrés de Giles

Los duendes del Rio y la ruta 7

La ruta 7 è l'itinerario che va da Buenos Aires verso ovest, verso Mendoza e il Cile, e passa per S. Andrés de Giles. Anche il "ferrocarril oeste", ferrovia dell'ovest, segue lo stesso cammino. Non però la stessa sorte. Da più di dieci anni infatti, a seguito della privatizzazione degli anni '80, la maggior parte delle linee ferroviarie esistenti non sono attive. A Jàuregui, comunque, il treno carico di lavoratori e studenti che vanno e vengono dalla Capitale, che dista un'ora e mezza, arriva ancora. Lungo queste vie tracciate dall'uomo venuto dall'Europa si sono disseminati numerosi insediamenti urbani e produttivi. Molti di questi ultimi, purtroppo, oggi sono chiusi, penalizzando così i primi. La recessione economica ha sensibilmente modificato lo stato delle cose. Soprattutto lo stato d'animo della gente.

Gli emigrati, pur vivendo in dignitose condizioni, retaggio di una fede cristiana e lavoratrice, hanno qualcosa da dire circa la pressoché svogliata attenzione che lo Stato presta loro. E se ci si avvicina un po' di più ci si rende conto meglio del perché. Una volta dentro le loro case, però, si ritrova ancora lo spirito cordiale ed allegro di questa gente. Soprattutto lontano dalla metropoli. I friulani che vivono a Jauregui praticamente si conoscono tutti. Il paese non è grande ed il loro entusiasmo in relazione alle radici friulane è vivo, almeno tra tutte le famiglie che ho conosciuto. La stessa cosa si può dire in merito al Fogolâr Furlan Zona Jàuregui, dove ho lavorato con i bambini del posto (pochi ma buoni!) assieme a Mauro Sabbadini. La storia racconta che il signor Jàuregui fondò questo centro tutt'intorno al proprio mulino nell'800. Nel secolo successivo, verso gli anni '20, il belga Steverlynck trasformò il mulino, diventato nel frattempo improduttivo, in una fabbrica tessile, nella quale trovarono lavoro anche vari friulani, giunti qui nel secondo dopoguerra. Tutto si crea e si trasforma però, e oggi, anche le spoglie della grande industria tessile dimorano sulle sponde del Rio Lujan... dove hanno preso vita "los duendes del Rio" con le loro storie, i loro vestisti ed i loro cappelli fiabeschi. Attraverso i bambini, "los duendes del Rios" sono stati anche protagonisti di una gustosa festa cun "polente e muset", alla quale erano intervenute oltre cento persone. Molto gradita, in tale occasione, è stata la visita dal Friuli di Danilo D'Odorico e della consorte Eleonora, giunti da Basaldella a trovare i parenti che risiedono da tempo a Jàuregui. È stata una festa semplice ma bella, durante la quale molti hanno potuto divertirsi assieme a me, alle famiglie D'Odorico, Bertini, Tuis, Tuissi, Romanello ecc., che ringrazio molto per l'esito di questo incontro e per l'amicizia riservata a me e a Mauro Sabbadini.

I quindici giorni successivi sono stati invece dedicati alla Società Friulana "Zona Jàiregui" di San Andrès de Giles, della quale è presidente Humberto Romanello, "furlan – come ama spesso precisare – di Basandiele".

Una cena con tutti gli invitati della collettività italiana ha fatto da cornice alla presentazione de "Los duendes de la ruta 7", simpatica saga teatrale con musica, canti e danze interpretata da 18 bambini che hanno partecipato al Laboratorio di Musica ed Arti Plastiche.

Durante il mese di luglio, assieme a Paula, Anabel, Leo, Daniela, Carina ed altri amici della parrocchia di San José a Ferrari (Merlo), invitati da padre Josè "Nafta" Resich, amico del cuore, Mauro Sabbadini ed io abbiamo lavorato nei fine settimana con 40 bambini di quel povero centro della periferia urbana bonarense.

È stata una esperienza forte ed entusiasmante che ha dato molta allegria a tutti, attraverso canzoni, danze circolari, sketch teatrali, realizzazione di pupazzi con materiale di riciclaggio, ed un gran murale dipinto sulla parete della parrocchia che dà sulla strada.

Guido Carrara



La piccola Mia con il suo "duende Cuatrochi".





In alto, "La Banda del Tiltiriri con i loro "duendes". Qui a fianco "Los duendes del Rio" con le nevi andine.



André Alabastro, figlio di Giancarlo e di Christel, nella foto con i genitori, da tre anni è pilota della Lufthansa. Dopo aver vissuto in numerosi paesi ora la passione per il volo lo ha portato a scegliere una professione che lo mette quotidianamente in contatto con paesi e culture diversi, ma sempre interessanti per chi ha la curiosità della scoperta.